

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. LXXXIV

N. 2

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1994-1996

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(**CIAMPI**)

DAL MINISTRO DEL TESORO
(**BARUCCI**)

DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**SPAVENTA**)

E DAL MINISTRO DELLE FINANZE
(**GALLO**)

Comunicato alla Presidenza il 13 luglio 1993

11-TES-FIN-0002-0

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA
RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA
PER GLI ANNI 1994-1996**

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

**PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(CIAMPI)**

**DAL MINISTRO DEL TESORO
(BARUCCI)**

**DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(SPAVENTA)**

**E DAL MINISTRO DELLE FINANZE
(GALLO)**

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. Il quadro economico internazionale
3. L'economia italiana tra il 1992 e il 1993
4. Le prospettive per il triennio 1994 - 1996
5. I tassi dell'interesse e la stabilizzazione del debito
6. Il quadro tendenziale di finanza pubblica
 - 6.1 Gli andamenti nell'anno in corso
 - 6.2 L'evoluzione tendenziale nel triennio 1994-96
7. Gli obiettivi per il triennio 1994 - 1996
8. Gli interventi correttivi per il 1994
9. Il bilancio di competenza dello Stato e il saldo netto da finanziare.

INTRODUZIONE

Nelle vicende politiche ed economiche dei Paesi esistono dei punti di biforcazione: intraprendere l'una o l'altra strada è una scelta irreversibile, che segna per molti anni a venire le prospettive e la qualità dello sviluppo e il grado di benessere delle generazioni future. Ciò avviene, quando si manifestano occasioni che possono essere colte, con effetti benefici che si cumulano, se perse, i problemi già esistenti si aggravano.

In passato non facemmo buon uso dell'occasione offerta dall'improvvisa e forte caduta del prezzo dell'energia, con un'industria in grado di superare il vaglio della concorrenza internazionale. Vi fu - è vero - una ripresa notevole e non breve della produzione e dell'occupazione. Ma non si ebbe quel mutamento di decisioni pubbliche e di comportamenti privati necessario a consentire un progresso di efficienza e di qualità del sistema paese tale da rendere la crescita solida e sostenibile. Gli squilibri che poi si sono manifestati con crudezza, i costi che la collettività ha dovuto sopportare non dipendono solo, e neppure soprattutto, dagli sfavorevoli eventi esterni degli anni novanta: se alcuni problemi fossero affrontati in tempo, quando il vento era favorevole, le conseguenze degli eventi esterni sarebbero state meno dannose.

Oggi, a metà di un anno difficilissimo, ci si offre una nuova occasione, per un congiungersi di eventi, non tutti e non solo economici. L'Italia ha saputo trasformare per suo merito, una svalutazione nominale, intesa al momento come una sconfitta, in un miglioramento rilevante di competitività. Per suo merito, il Paese ha accettato che venisse intrapreso con decisione il cammino di risanamento strutturale della finanza

pubblica, nonostante ci si trovasse nelle condizioni meno propizie. Si è avviato, finalmente, e deve continuare, un processo di riduzione dei tassi d'interesse. Una rinnovata fiducia nell'Italia riduce lo scarto esorbitante fra i nostri tassi d'interesse e quelli internazionali. Ci si offre la possibilità di trarre vantaggio da venti favorevoli per mantenerci su una rotta propizia. L'incruenta rivoluzione che è avvenuta nei comportamenti, nei costumi, negli atteggiamenti non solo aiuta a compiere questa scelta, ma obbliga a compierla.

La competitività deve essere mantenuta e consolidata. Il contenimento della dinamica nominale dei redditi e dunque dei prezzi non comporta sacrifici di redditi reali; offre per contro maggiore crescita e maggiore occupazione. Il protocollo d'intesa fra le parti sociali completa l'opera iniziata con l'accordo del 31 luglio 1992 e pone la necessaria condizione per un comportamento di redditi e prezzi coerente con uno sviluppo più sostenuto. La riduzione dei tassi d'interesse e del costo del debito rende più vicina e fa apparire meno ardua la meta di un arresto, prima, e di un declino, poi, di un rapporto fra debito e prodotto nazionale, che toccherebbe altrimenti livelli forse incompatibili con la stabilità finanziaria; certo incompatibili con un impiego produttivo del risparmio. Per raggiungere quella meta, sono necessarie - ma possibili e fattibili - altre correzioni sulle tendenze spontanee: correzioni incisive, e tuttavia rese meno onerose di quanto ancora pochi mesi fa si riteneva indispensabile, dal miglioramento dell'andamento tendenziale dovuto sia agli effetti degli interventi dello scorso anno, sia all'abbassamento dei tassi dell'interesse che la manovra di bilancio delineata in questo documento consoliderebbe.

Il miglioramento dell'andamento tendenziale non può offrire pretesto per un allentamento nell'impegno di rigore nella

gestione della finanza pubblica assunto da questo Governo. Esso consente solo di non compensare, se non in piccola parte, la naturale riduzione di pressione tributaria dovuta al venir meno di entrate non ripetibili (per provvedimenti una tantum o per sovrapposizione di vecchi e nuovi regimi tributari) nel 1992 e nel 1993. Gli interventi previsti si concentrano dunque sul lato della spesa, in conformità con le indicazioni espresse più volte dal Parlamento, con il duplice proposito di ridurre i flussi e di migliorarne l'efficienza.

In particolare, gli interventi che saranno proposti nella legge finanziaria e nei provvedimenti ad essa collegati si propongono di rispettare le seguenti direttive:

- (i) Per quanto riguarda la pressione tributaria complessiva, non solo non consentirne alcun aumento, ma neppure recuperare per intero la parte di aumento avvenuta nel 1993 a motivo di entrate non ripetibili. In definitiva, la pressione tributaria prevista per il 1994 si ridurrà di quasi un punto e mezzo rispetto al 1993.
- (ii) Concentrare la correzione sulla spesa delle amministrazioni centrali, sia intervenendo su una congerie di voci di spese, sia introducendo meccanismi di controllo e di revisione di spese già impegnate, per esaminarne la congruità rispetto ai prezzi di mercato.
- (iii) Attribuire maggiore autonomia di spesa alle regioni, alleviando gradualmente i vincoli di impiego dei fondi ad esse destinati: una maggiore flessibilità di destinazione consentirebbe di ottenere un non piccolo risparmio.
- (iv) Completare le riforme, avviate lo scorso anno, della previdenza e della sanità. Per quest'ultimo comparto, si tratta anche di eliminare gli inconvenienti maggiori delle modifiche introdotte. Per il settore previdenziale, è necessario operare al fine di rispettare il vincolo fissato dall'art. 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503.

Il complesso degli interventi proposti consente di consolidare

nel 1994 l'avanzo primario e di migliorare il fabbisogno complessivo, sia in rapporto al PIL, sia in termini assoluti. Consente, soprattutto, di approssimarsi in misura sensibile alla stabilizzazione del rapporto fra debito e PIL.

Con l'andamento previsto dei tassi d'interesse, questo obiettivo potrebbe essere raggiunto prima della fine del 1996, con un saldo primario a fine periodo di poco superiore a tre punti e mezzo di PIL: fra il 1993 e il 1996 l'avanzo primario richiesto per la stabilizzazione calerebbe così di circa 5 punti.

La prevista evoluzione dei tassi di interesse non pecca di ottimismo, sempre che prevalgano condizioni di normalità interna e internazionale. Essa è tuttavia subordinata al contenimento della spesa e del fabbisogno nella misura proposta in questo documento.

Tanto i mercati si aspettano da noi. Se ciò non avvenisse, lo scarto fra i nostri tassi di interesse e quelli internazionali, lungi dal ridursi, aumenterebbe: con esso aumenterebbe la dimensione degli interventi da attuare in futuro; aumenterebbe pertanto il costo della stabilizzazione.

Le proposte che il Governo presenterà al Parlamento, di cui il disegno è tracciato in questo documento, hanno questo fine: compiere un altro deciso passo verso il risanamento finanziario, per ridurre ed equamente distribuire l'onere complessivo del riaggiustamento.

2. Il quadro economico internazionale

Lo scenario macroeconomico internazionale è caratterizzato da un livello dell'attività produttiva largamente del tutto insoddisfacente. Per il complesso dei paesi industrializzati, i principali organismi internazionali stimano un tasso di sviluppo che non supererà l'1,5 per cento nell'anno in corso, la metà di quanto inizialmente stimato; per il 1994, è prevista una lenta ripresa, che dovrebbe consentire una crescita del prodotto di poco inferiore al 3 per cento.

La ripresa riguarderà solo marginalmente la Comunità europea: alla sostanziale stagnazione del prodotto nell'anno in corso dovrebbe infatti seguire nel 1994 una modesta crescita - di poco superiore all'1 per cento, secondo le recenti previsioni elaborate dalla Comunità. Il tasso di disoccupazione raggiungerebbe nei primi mesi del prossimo anno i massimi storici, collocandosi attorno al 12,5 per cento; di converso, il tasso medio d'inflazione dovrebbe continuare a scendere calando sotto il 4 per cento.

Le difficoltà che i paesi industrializzati incontrano nell'uscire dalla fase di stagnazione - la cui durata era ampiamente inattesa ed appare la più lunga degli ultimi due decenni sono dovute a cause molteplici.

Assumono rilievo il perdurare del diffuso clima d'incertezza che grava tra gli operatori privati, la necessità, per alcuni di essi, di riequilibrare la struttura dei propri bilanci, e la conseguente impossibilità di utilizzare la politica fiscale in funzione anticiclica e gli elevati tassi dell'interesse nominale e reale.

L'economia giapponese è stata caratterizzata dall'esaurimento di una fase di crescita di lungo periodo, seguita da una caduta del

prezzo delle attività patrimoniali. Tale fenomeno ha indotto numerosi operatori a rivedere la struttura dei propri bilanci; gli intermediari creditizi, in particolare, hanno seguito una condotta più prudente nella concessione di finanziamenti. Fenomeni di restrizione del credito hanno anche interessato nel recente passato gli Stati Uniti, ove gli indicatori congiunturali delineano un quadro ancora contrastante: gli effetti favorevoli derivanti dall'allentamento delle condizioni monetarie sono compensati dal rilevante deterioramento degli scambi con l'estero e dalla situazione di incertezza che ancora grava sulla politica di bilancio.

In Europa, le cause della stagnazione sono principalmente riconducibili alla presenza di elevati tassi dell'interesse, originati in parte non piccola da lentezze e remore della politica monetaria tedesca, a prendere atto dello stato dell'economia, e all'intonazione restrittiva delle politiche di bilancio in molti paesi..

In Germania, le difficoltà connesse con il processo di riunificazione politica ed economica si sono rivelate maggiori del previsto e di lunga durata. La disgregazione dell'Unione sovietica e la grave crisi dei restanti paesi dell'est europeo hanno aggravato la fase di transizione della ex Germania orientale. Ne sono conseguiti oneri a carico del bilancio pubblico di entità largamente inattesa e pressioni al rialzo dei prezzi: nel tentativo di contrastarli, la politica monetaria ha prima determinato un rapido innalzamento dei tassi di interesse e ne ha poi ostacolato e ritardato la riduzione.

I paesi aderenti allo SME sono stati costretti a seguire l'intonazione della politica monetaria tedesca nel tentativo di contrastare le pressioni sui tassi di cambio, esacerbate dalla asimmetria tra l'intonazione delle politiche monetarie europee e di quelle nord americane. La forza delle pressioni sul cambio è stata

massima nei paesi in cui le passività finanziarie nette a breve termine si concentrano presso singoli gruppi di operatori: le famiglie nel Regno Unito e il settore pubblico in Italia. La crisi valutaria ha costretto i due paesi alla temporanea fuoriuscita dagli accordi di cambio.

Gli accadimenti del quinquennio precedente il settembre 1992 rendono evidente la crescente dipendenza dei paesi aderenti agli accordi di cambio dalla politica monetaria tedesca. La trasformazione dello SME da un sistema di cambi aggiustabili ad un sistema di cambi virtualmente fissi senza che si addivenisse a un vero coordinamento delle politiche monetarie ha determinato il graduale apprezzamento del cambio reale in quei paesi, tra cui l'Italia, nei quali la convergenza al ribasso del tasso di inflazione interna non era stata sufficientemente rapida. Il conseguente formarsi di disavanzi delle partite correnti ha costretto tali paesi ad elevare il differenziale dei tassi di interesse interni rispetto a quelli tedeschi, per finanziarli con afflussi netti di capitali dall'estero. A lungo andare, la invarianza delle parità tra le valute dello SME non ha impedito che si coagulassero aspettative di riallineamenti generalizzati.

Retrospectivamente, si può affermare che lo SME ha sofferto di eccessiva rigidità prima del crollo del settembre 1992. La sola prospettiva di procedere verso l'Unione Monetaria Europea non è bastata a generare la convergenza delle aspettative, a prescindere dall'evoluzione delle grandezze economiche fondamentali. Le difficoltà sono state aggravate dallo shock subito dal paese leader del sistema, che, ha cercato di contrastarne gli effetti solo con una politica monetaria restrittiva. Le nostre autorità monetarie hanno tentato vanamente, ben prima del settembre 1992, di persuadere i propri partners ad acconsentire ad un apprezzamento del marco e di ottenere una manovra coordinata dei tassi di interesse.

Con riguardo al futuro, la ripresa economica, di entità peraltro modesta, dovrebbe rendersi possibile in seguito al processo di disinflazione attualmente in atto e, soprattutto, ad una più rapida e consistente riduzione nei tassi dell'interesse tedeschi. In assenza di una politica monetaria meno restrittiva, i rischi di un prolungamento dell'attuale fase di stagnazione rimangono tuttavia estremamente elevati. Il processo di sviluppo economico non potrà infatti trovare stimolo nelle politiche di bilancio, a motivo del manifestarsi di rilevanti disavanzi strutturali in numerosi paesi, tra cui gli Stati Uniti, la Germania e il Regno Unito.

3. L'economia italiana tra il 1992 e il 1993

Anche l'economia italiana è caratterizzata nel 1993 da una crescita assai modesta e meno elevata del previsto. Sulla base delle stime condotte dagli organismi internazionali con riferimento all'anno in corso, lo scarto tra il tasso di crescita previsto un anno fa e gli andamenti in atto, supera ampiamente i due punti percentuali.

La recessione economica si è andata manifestando già sul finire del 1992, con intensità maggiore di quanto previsto all'atto della presentazione della nota di aggiornamento al DPEF, nel mese di settembre. La crescita nel 1993 è infatti risultata di poco inferiore al punto percentuale, rispetto a una stima di 1,2 punti contenuta nella Relazione previsionale e programmatica.

Tale andamento - unito all'aumento dei tassi dell'interesse che ha accompagnato la crisi valutaria e alla mancata realizzazione delle dismissioni patrimoniali - ha contribuito a determinare lo sconfinamento rispetto agli obiettivi di finanza pubblica fissati a luglio: invece di 150 mila miliardi di fabbisogno del settore statale e di 18 mila miliardi per l'avanzo primario, il dato di consuntivo 1992 ha registrato un fabbisogno di oltre 163 mila

miliardi (circa 8 mila miliardi di avanzo primario).

Diversamente che in passato, la flessione dell'attività produttiva avviatasi sul finire del 1992 è stata amplificata dalla caduta dei consumi delle famiglie, la cui intensità ha superato la flessione del reddito disponibile. Su tale andamento ha influito il netto peggioramento del clima di fiducia, derivante dai timori sul mantenimento del posto di lavoro dalla instabilità dei mercati dei titoli di Stato e dei cambi e dalla prospettiva di ulteriori riduzioni delle risorse disponibili nel medio periodo, nella consapevolezza della necessità di ulteriori manovre di bilancio per proseguire nel risanamento finanziario dello Stato.

Dal lato dell'offerta, va registrata la rilevante caduta dell'occupazione (pari a circa 200 mila unità di lavoro equivalente); che per la prima volta sembra aver riguardato anche il settore terziario.

Si può oggi sperare che il processo di recessione iniziato nel terzo trimestre del 1992 stia volgendo al termine. Le recenti indagini congiunturali indicano infatti un miglioramento del clima di fiducia delle famiglie; dal lato delle imprese, mentre ancora la produzione ristagna sui modesti livelli raggiunti alla fine del 1992 aumentano gli ordinativi nell'industria. I rilevanti guadagni di competitività conseguiti dalle merci italiane dovrebbero consentire di compensare almeno in parte la flessione dei consumi interni e degli investimenti con un maggior volume di esportazioni. Ne dovrebbe derivare un progressivo rallentamento della caduta dell'occupazione.

Nel complesso, le tendenze in atto paiono confermare la previsione per l'anno in corso di una crescita del prodotto interno lordo intorno a 0,5 punti percentuali, con un netto miglioramento dell'interscambio mercantile, che dovrebbe registrare un avanzo di quasi 10 mila miliardi. Del tasso di disoccupazione aumenterà di

circa mezzo punto. Qualora il comportamento delle parti sociali continui ad essere ispirato alla moderazione, le lievi spinte al rialzo dei prezzi dei manufatti, originate dal deprezzamento della lira, non dovrebbero tradursi in aumenti del tasso d'inflazione. Se misurato sui prezzi al consumo, l'incremento dovrebbe risultare in media d'anno intorno al 4,5 per cento.

4. Le prospettive per il triennio 1994 - 1996

Gli eventi succedutisi negli ultimi dodici mesi e i mutamenti verificatisi nel dosaggio delle politiche economiche offrono un'opportunità unica per avviare un processo di crescita sostenuta e tale al tempo stesso da consentire la graduale eliminazione di due squilibri che hanno caratterizzato l'ultimo decennio: l'incremento dell'indebitamento del nostro paese verso l'estero e, soprattutto, la crescita senza sosta del rapporto fra debito del settore pubblico e prodotto. Il trasferimento del deprezzamento nominale della lira in un quasi pari aumento di competitività reale permette di considerare l'obiettivo di una maggiore crescita complementare, e non alternativo, al riaggiustamento di questi squilibri. Nel 1993 si è iniziata questa strada promettente.

Gli accordi del 31 luglio 1992 fra le parti sociali -insieme con la disciplina imposta sulla dinamica di tariffe e prezzi amministrati, il comportamento delle imprese sul mercato interno e il favorevole andamento dei prezzi internazionali - hanno impedito che la svalutazione si trasferisse su costi e prezzi, innescando quella spirale fra svalutazione e inflazione che tanto ci aveva danneggiato in precedenti esperienze. Il miglioramento di competitività che ne è derivato ha dato una spinta decisa alle esportazioni, il cui aumento ha reso meno costosa, in termini di livelli di attività, una manovra di correzione della finanza pubblica del tutto notevole per la portata e per la natura; sono stati così alleviati gli effetti sulla domanda globale, che si sommano a quelli diffusi dalla recessione europea.

In definitiva, nel 1993 solo in Italia si verificherà un miglioramento delle condizioni di finanza pubblica: gli altri maggiori paesi, oltre a veder riflesso nel loro bilancio un peggioramento ciclico, subiranno anche un forte peggioramento strutturale.

Al tempo stesso, la crescita italiana, pur se bassa e del tutto insufficiente, sarà probabilmente superiore alla media europea, mentre si riduce lo scarto dei nostri tassi d'interesse rispetto ai tassi europei.

Il 1993 potrebbe segnare l'inizio di un circolo virtuoso: per percorrerne le tappe successive, è necessario osservare precise condizioni.

Occorre in primo luogo compiere un altro passo deciso nell'aggiustamento strutturale della finanza pubblica, per validare e stimolare la discesa dei tassi d'interesse e del costo del debito e alleviare così lo sforzo necessario per conseguire l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto fra debito e PIL. Queste implicazioni saranno chiarite nei paragrafi successivi.

Occorre contestualmente consolidare il miglioramento di competitività sin qui ottenuto, onde mantenere forte il sostegno della componente estera alla domanda globale e incoraggiare così la ripresa della domanda interna di investimento e di consumo.

E' essenziale, a tal fine, ottenere negli anni a venire un contenimento della dinamica dei prezzi e dei costi a un ritmo inferiore a quello dei nostri concorrenti, e in particolare non superiore a quello dei paesi europei più virtuosi. Soprattutto nelle presenti condizioni, non è vero che una più alta crescita dei redditi nominali, dei costi e dei prezzi sia priva di effetti reali. Resterebbero, - è vero - invariati i redditi reali degli occupati, ma solo degli occupati che rimangono tali: diminuirebbe

la competitività, e con essa la crescita e l'occupazione; aumenterebbero l'inflazione, i tassi d'interesse, e con essi il costo del debito e il fabbisogno.

Per contro, una riduzione della dinamica delle grandezze nominali consente di stimolare lo sviluppo del prodotto, arrestando il declino dell'occupazione nei settori non protetti della concorrenza internazionale - in particolar modo nell'industria - senza pregiudizio per il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni reali e per una loro crescita proporzionale agli incrementi di produttività. Al contempo una minore inflazione accelera la riduzione dell'onere di interessi e contribuisce così alla riduzione del fabbisogno del settore pubblico.

Il protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo approvato dalle parti sociali il 3 luglio scorso e il proseguimento dell'opera di riaggiustamento degli squilibri della finanza pubblica sono condizioni necessarie per imboccare questa strada.

L'evoluzione indicata richiede, come è evidente, una riduzione dei trasferimenti netti dal settore pubblico a quello privato. Questa riduzione dovrà essere accompagnata, e in definitiva resa più agevole, dalla riallocazione di risorse produttive dai settori protetti a quelli esposti alla concorrenza internazionale, oggi parimenti necessaria per consolidare le condizioni di uno sviluppo economico equilibrato. Tale processo di riallocazione presuppone un aumento della mobilità dei fattori produttivi: l'intervento pubblico sarà chiamato ad attenuarne le conseguenze negative di breve periodo, ma non dovrà ostacolarlo.

La definizione del quadro economico di riferimento presuppone

che si verificchino le condizioni sopra indicate. Esso si basa anzitutto su due ipotesi circa le variabili esterne:

- una graduale ripresa del commercio mondiale, e in specie del commercio di manufatti, con un aumento di crescita dal 5,5 per cento del 1993 al 6,6 per cento nel 1994, al 7 per cento negli anni successivi;
- una crescita modesta dei prezzi internazionali delle materie prime e dei manufatti in lire e in valuta.

Circa il tasso di cambio, si è adottata un'ipotesi di natura tecnica: l'invarianza del cambio (medio ponderato) nominale. Tale ipotesi non rappresenta una previsione: come mostrano gli accadimenti dello scorso autunno, in un contesto caratterizzato da integrazione dei mercati finanziari e da un rilevante volume di attività finanziarie scambiate nei mercati internazionali dei capitali, il valore effettivo del tasso di cambio non dipende unicamente dalle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Fra l'agosto del 1992 e il giugno del 1993 il cambio effettivo nominale si è deprezzato di circa il 17 per cento (di circa il 15 per cento nei confronti dei paesi della Comunità europea). Il miglioramento di competitività è stato di oltre il 14 per cento (di oltre il 12 per cento nei confronti dei paesi della Comunità). Data l'ipotesi sul cambio nominale, e date le ipotesi sui prezzi internazionali, il comportamento dei costi e dei prezzi interni potrà e dovrà essere tale da consolidare questo miglioramento di competitività.

Nella costruzione del quadro macroeconomico assunto come riferimento per la determinazione delle tendenze e degli obiettivi di finanza pubblica, si prevede una decisa riduzione del tasso di inflazione nel 1994. Con un tasso medio di crescita di prezzi indicato per il 1993 intorno al 4,5 per cento in ragione d'anno, il raggiungimento di un'inflazione media del 3,5 per cento nel

**TAV. 1 SCENARIO MACROECONOMICO ITALIANO
PER IL TRIENNIO 1994-96
(variazioni percentuali)**

Variabile	1994	1995	1996
Prodotto interno lordo	1,6	2,1	2,4
Consumi fin. interni	0,5	1,0	1,5
Consumi privati	0,6	1,1	1,7
Investimenti fissi lordi	2,1	3,7	4,1
Esportazioni	6,8	7,0	7,0
Bil. pagamenti			
- saldo corrente ¹	-0,7	-0,1	0,3
- merci fob ²	19.000	26.000	33.000
Prezzi al consumo			
- media annua	3,5	2,5	2,0
- tend.le fine periodo	2,6	2,1	1,8

1 Rapporto percentuale rispetto al PIL

2 Miliardi di lire correnti

prossimo anno richiede che il tasso tendenziale alla fine del 1994 sia di poco superiore al 2,5 per cento. L'ottenimento di tale tasso tendenziale pone l'Italia in condizioni di competere con i paesi europei più virtuosi.

Il tasso medio del 3,5 per cento riflette andamenti differenziati nei diversi settori - in relazione alla diversa evoluzione della produttività - con una inflazione ancora maggiore della media nel settore dei servizi e inferiore alla media nel settore manifatturiero. Nei due anni successivi - il 1995 e il 1996 - l'inflazione media annua dovrà poi scendere al 2,5 e al 2 per cento.

L'evoluzione prefigurata dei prezzi, insieme alla ripresa dell'economia mondiale, consentirà di ricondurre l'economia italiana su un sentiero di crescita più sostenuto, con un aumento del prodotto nazionale dell'1,6 per cento per il 1994 e dell'ordine del 2,5 per cento nei due anni successivi.

5. I tassi dell'interesse e la stabilizzazione del debito

La crescita del peso relativo del debito pubblico ha provocato un considerevole aumento della spesa per interessi, che è divenuta il principale elemento di rigidità del bilancio. Nel 1992, tale spesa era pari all'11,4 per cento del prodotto interno; se valutata in rapporto alle altre spese pubbliche correnti, gli interessi passivi delle Amministrazioni pubbliche hanno raggiunto il 28,6 per cento. Nei restanti Paesi della Comunità europea, quest'ultimo rapporto era pari in media al 15,7 per cento.

In tali situazioni, la politica di bilancio viene ad essere pesantemente condizionata da eventi in larga misura indipendenti dal controllo dell'Esecutivo. L'evoluzione del debito, e l'entità del saldo primario necessario ad arrestarne la crescita, risentono infatti in maniera preponderante dell'andamento dei tassi dell'interesse e del tasso di crescita dell'economia.

Con un tasso dell'interesse reale medio corrisposto sul debito pubblico pari al tasso di crescita del prodotto nazionale, che un saldo primario nullo (un volume di entrate pari alle spese diverse da quelle per interessi) è compatibile con l'invarianza del peso relativo del debito pubblico. Livelli maggiori del tasso dell'interesse, se persistenti, vanno compensati con un avanzo primario, il cui ordine di grandezza, in rapporto al prodotto, deve essere proporzionale al debito accumulato e alla differenza tra il tasso reale dell'interesse e il tasso di crescita. Allorchè le dimensioni del debito eguagliano quelle del prodotto interno, un aumento di un punto del tasso medio corrisposto sulle passività

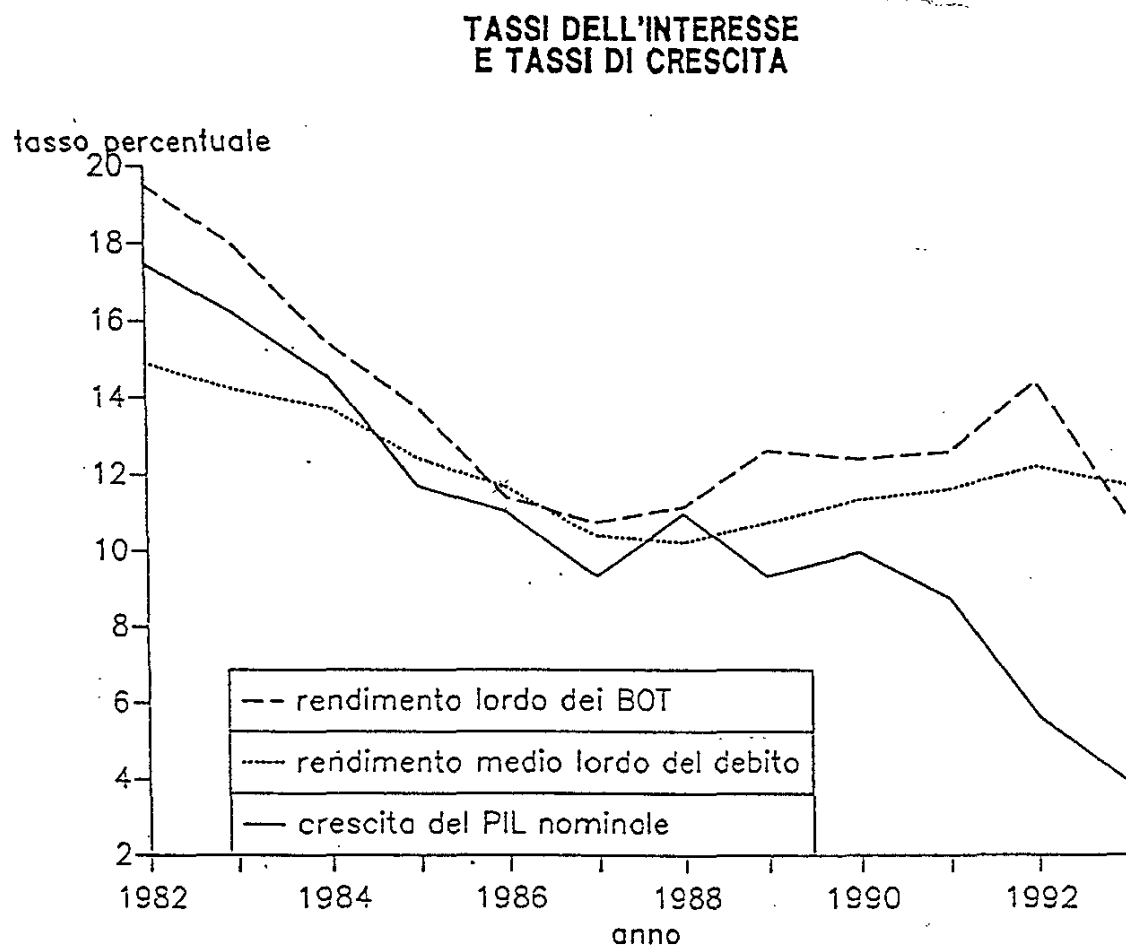
finanziarie dello Stato richiede un miglioramento del saldo primario di entità pari a un punto percentuale del PIL. In lire correnti, si tratta di quasi 16 mila miliardi.

In assenza di tali correttivi, il peso relativo del debito continua ad accrescersi a ritmi che nel lungo periodo diverrebbero insostenibili e che richiedono misure di rientro di ammontare via via crescente. L'aumento dell'entità della manovra che ne consegue rappresenta, di fatto, l'onere posto a carico delle generazioni future.

Tra la seconda metà degli anni ottanta e il 1992, il rapporto tra debito del settore statale e prodotto interno è passato dall'89 al 113 per cento. L'inizio del periodo era caratterizzato da una differenza modesta fra costo del debito e crescita, in quanto ad un tasso d'interesse nominale medio pari al livello attuale si contrapponeva una crescita nominale del PIL superiore di oltre sette punti al tasso previsto per l'anno in corso (Fig. 1). Nel 1986, la stabilizzazione del debito pubblico avrebbe richiesto l'ottenimento di un avanzo primario pari a circa mezzo punto percentuale del prodotto. Per stabilizzare istantaneamente il peso relativo del debito sul valore raggiunto alla fine del 1992, occorrerebbe un avanzo primario di otto punti percentuali. L'incremento del saldo primario "stabilizzante" dipende per circa 2 punti dall'aumento del debito e per i restanti 5,5 punti dall'ampliarsi della differenza fra costo del debito e tasso di crescita del prodotto.

L'aumento di questa differenza è dovuto sia ad un forte aumento dell'onere medio del debito, sia ad una riduzione della crescita. L'incremento del costo del debito è imputabile a sua volta sia alla spinta al rialzo dei tassi internazionali, sia al divario (spread) fra tassi italiani e tassi internazionali comparabili.

Fig. 1



Condizioni siffatte possono non essere compatibili con uno sviluppo ordinato dell'economia. In particolare, gli elevati e persistenti livelli dei tassi dell'interesse a breve termine, innalzando l'intera struttura dei tassi, possono non essere compatibili con le condizioni generali di profittabilità delle imprese e con quelle di stabilità del debito pubblico.

Si possono infatti creare circostanze in cui il tasso dell'interesse si discosti significativamente dal tasso di remunerazione "naturale" del debito pubblico. Quest'ultimo, dato il contenuto sociale di gran parte della spesa da esso finanziata, è rappresentato dal tasso d'incremento del prodotto nazionale, che determina una crescita spontanea del gettito tributario. La diffusione dei benefici di gran parte della spesa pubblica, sovente in forma non monetizzabile, tra una molteplicità di soggetti fa sì che lo Stato, a differenza delle imprese, non possa appropriarsi direttamente di parte di tali benefici attraverso meccanismi di mercato.

Gli effetti prodotti dalle spese che sono a fondamento del benessere economico - istruzione e sanità - illustrano con chiarezza l'argomento. Un incremento delle spese per istruzione, infatti, pur determinando un incremento del capitale umano e delle potenzialità di sviluppo di una nazione, si traduce solo nel lungo periodo in un maggiore reddito nazionale; una parte dell'incremento di reddito, inoltre, afferisce a soggetti che non hanno fruito direttamente dell'istruzione. Nel caso della spesa sanitaria, agli aumenti del benessere sociale si contrappongono effetti finanziari ancora meno favorevoli: parte dei benefici derivanti dal miglioramento delle condizioni di salute della popolazione è infatti assorbita dai maggiori oneri a carico del settore pubblico, le cui spese sociali tendono ad aumentare in seguito all'allungamento della vita media dei cittadini.

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta, le condizioni monetarie dei principali paesi industriali sono divenute restrittive, riflettendo la priorità che negli obiettivi macroeconomici veniva assegnata alla riduzione dell'inflazione. Nella maggior parte di tali paesi, l'intonazione della politica di bilancio seguiva quella monetaria, consentendo un graduale arresto della crescita del debito pubblico.

In Italia, le politiche economiche e le riforme strutturali si discostavano dalla sequenza verificatasi all'estero. All'intonazione restrittiva della politica monetaria si contrapponeva una politica di bilancio che, continuando a generare disavanzi primari, rafforzava gli effetti degli elevati tassi dell'interesse, alimentando una continua crescita del debito pubblico. L'adesione alla banda stretta dello SME e la completa liberalizzazione dei mercati valutari avrebbero richiesto un mutamento della politica di bilancio: l'intendimento, annunciato, di provvedervi non trovava adeguata rispondenza nei fatti. Divenivano così ancora più ristretti i già esigui margini di flessibilità della politica monetaria interna.

Gli ultimi dodici mesi sono stati comunque contrassegnati da andamenti anomali dei tassi di interesse interni. Ancora nei primi mesi del 1992, sembrava che il differenziale tra i tassi a lungo termine italiani e quelli tedeschi fosse destinato a ridursi, a condizione che l'Italia accelerasse il cammino di risanamento fiscale. Lo scenario è mutato bruscamente a partire dal mese di giugno, allorchè il formarsi di aspettative di svalutazione e quindi il suo effettivo verificarsi hanno trascinato in alto l'intera struttura dei tassi dell'interesse italiani. Ne è conseguito un rilevante aumento del differenziale tra tassi in lire e in marchi, passato da meno di cinque a quasi nove punti.

Il differenziale tra i tassi su attività emesse all'interno in valuta nazionale e quelli esteri riflette principalmente due componenti: l'aspettativa di variazioni del cambio tra le valute dei due paesi e il rispettivo "rischio paese" - ossia l'insieme dei fattori che possono rendere la carta di un emittente sovrano un sostituto imperfetto di quella emessa nella medesima valuta da un emittente internazionale. Quest'ultima componente del differenziale è un indicatore del "rischio Italia", seppure parziale poichè su di esso si riversano fattori quali la liquidità e il trattamento fiscale delle attività finanziarie considerate. La componente tributaria, in particolare, ha giocato un ruolo non secondario, connesso con le modalità di rimborso della ritenuta fiscale operata in Italia sui titoli posseduti da non-residenti.

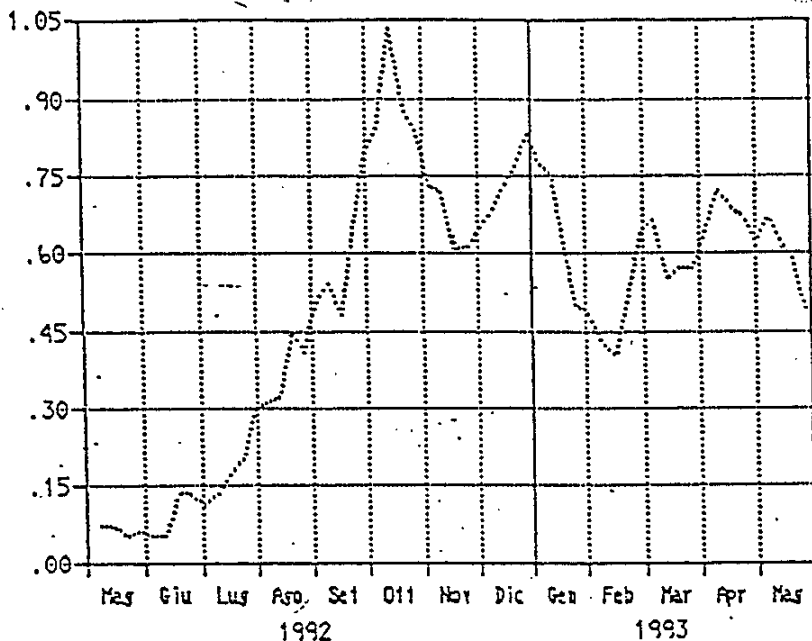
Se valutato sulla base dei rendimenti delle obbligazioni esenti denominate in ECU (Fig. 2), il "rischio Italia" è aumentato di oltre sette decimi di punto, passando da tre decimi a oltre un punto nei tre mesi successivi a luglio. Successivamente, tale componente del differenziale tra tassi è diminuita, ma ha risentito del declassamento della carta della Repubblica operato da alcune agenzie di rating nel corso della primavera di quest'anno.

La crisi valutaria ha influito anche sul costo relativo dell'indebitamento a breve e a lungo termine, rappresentato dall'inclinazione della struttura per scadenza dei tassi di interesse interni (Fig. 3). Nelle settimane di crisi valutaria, la carenza di liquidità e il desiderio di sostituzione valutaria hanno prodotto un'inversione della curva dei rendimenti. Essa è tornata ad assumere l'usuale inclinazione positiva solo quando è apparso chiaro che la lira non sarebbe rientrata immediatamente nello SME.

Sino al suo graduale dissolversi, il sentimento di incertezza riguardo agli sviluppi monetari ha comunque rarefatto la domanda di attività a lungo termine, inducendo per alcuni mesi il Tesoro a rifinanziarsi con una maggior quota di emissioni di BOT e di CCT.

Fig. 2

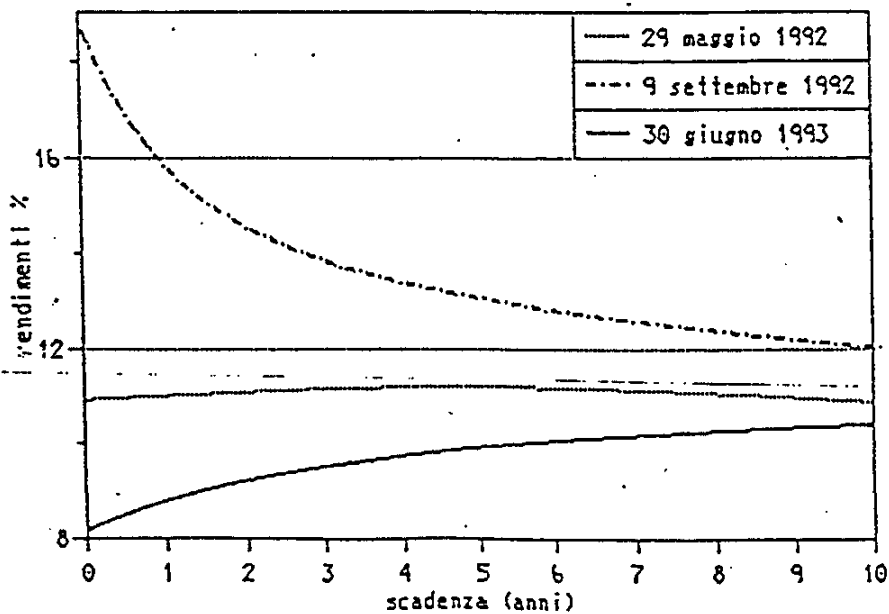
Differenziale di rendimento a lungo termine tra le emissioni in ecu delle Repubblica italiana e quelle della Repubblica francese. (1)



(1) Differenziale fra i rendimenti a scadenza del prestito della Repubblica 18.4.2000 in ecu e dell'OAT del tesoro francese 25.4.2000 in ecu.

Fig. 3

STRUTTURA DEI RENDIMENTI NETTI PER SCADENZA *
BTP quotati alla B.V. di Milano e sul mercato telematico



* La struttura dei rendimenti esprime la relazione tra i rendimenti percentuali di obbligazioni prive di cedole e le loro scadenze in anni

Dopo l'uscita della lira dallo SME, il mercato ha lentamente riacquisito fiducia nelle attività finanziarie denominate in lire. In questa occasione, la Banca d'Italia ha assecondato tali andamenti, spingendo al ribasso i tassi ufficiali, con la gradualità necessaria ad evitare che si riaccendessero pressioni sull'inflazione interna e si avessero difficoltà nella gestione dell'ingente debito pubblico.

Nell'anno in corso, lo scarto tra il tasso medio di remunerazione del debito e il tasso di crescita del prodotto sarà pari a circa 7,5 punti percentuali. Le prospettive migliorano, in seguito alla maggiore crescita economica prevista e soprattutto per effetto dell'evoluzione attesa dei tassi dell'interesse. I tassi internazionali, infatti, sono in graduale riduzione. Lo scarto tra i tassi interni e quelli esteri si è già ridotto, e può ridursi ancor di più, se si persiste nella disciplina fiscale. Le attuali condizioni dei mercati finanziari fanno sì che, dopo un lungo periodo, il costo marginale del debito sia ora inferiore a quello medio (Fig. 1). In siffatte condizioni, il costo medio del debito è destinato a diminuire.

Nei delineare il quadro di finanza pubblica per il prossimo triennio, si sono adottate le seguenti ipotesi. In assenza di misure correttive, la spesa per interessi relativa allo scenario tendenziale è stata determinata assumendo che alla fine dell'anno in corso il tasso nominale lordo dei BOT sia pari al 10,5 per cento. Tale livello è più elevato di quello attuale di mercato e di quello coerente con i saggi ufficiali, dopo il recente ribasso di un punto del tasso di sconto. Negli anni successivi, si è ipotizzato che il tasso fletta gradualmente, seguendo il profilo discendente dell'inflazione.

Si ritiene, invece, che l'attuazione della manovra correttiva proposta consenta di ipotizzare per la costruzione del quadro programmatico un profilo dei tassi inferiore al precedente, che

prende le mosse da un tasso lordo dei BOT pari al 9,5 per cento sul finire dell'anno in corso.

Una condotta della politica monetaria coerente con gli andamenti dianzi illustrati potrà nel contempo assicurare la stabilità del metro monetario qualora sia accompagnata da comportamenti virtuosi in sede di rinnovo dei contratti di lavoro: da politiche di prezzo delle imprese che incorporino già l'attesa flessione del tasso d'inflazione; da una politica di bilancio mirata al graduale ma completo risanamento finanziario.

6. Il quadro tendenziale di finanza pubblica

6.1 Gli andamenti nell'anno in corso

Il Documento di programmazione economica e finanziaria presentato lo scorso anno stabiliva, per il 1993, un obiettivo di avanzo primario e di fabbisogno complessivo rispettivamente pari a 50.000 e 150.000 miliardi. Al fine di conseguire tali risultati, veniva attuata, sul finire dell'anno, una manovra correttiva di ampia portata, tale da ridurre l'incremento spontaneo degli squilibri di circa 93.000 miliardi.

Nei primi mesi dell'anno in corso, il peggioramento del quadro congiunturale e una attenta valutazione degli effetti della manovra correttiva disposta alla fine del 1992 lasciavano presagire uno sconfinamento dell'andamento effettivo delle principali poste di bilancio rispetto al quadro programmatico posto a garanzia del prestito ottenuto dalla Comunità europea.

La relazione al Parlamento presentata nello scorso marzo dal Ministro del Tesoro stimava lo scostamento in 25.500 miliardi per il saldo primario, di cui circa 12.500 riconducibili alla crescita economica meno favorevole del previsto. Di converso, la flessione dei tassi dell'interesse riduceva la previsione della spesa in tale

comparto di circa 8.500 miliardi. Ne conseguiva una stima del fabbisogno di fondi pari a circa 167.000 miliardi, in luogo dei 150.000 fissati come obiettivo.

Al fine di compensare la parte dello sconfinamento non dipendente dalla congiuntura economica avversa, nel mese di maggio è stata avviata una manovra correttiva di circa 12.500 miliardi. Gli interventi - che dovrebbero comportare maggiori entrate tributarie e contributive per 7.500 miliardi, minori erogazioni per oltre 4.000 miliardi ed effetti sui saldi finanziari per circa 1.100 miliardi - sono stati scelti in modo da minimizzare gli effetti depressivi sull'attività economica. A tal fine, le norme incidono solo temporaneamente sulla liquidità degli operatori economici, riducono la misura di alcune agevolazioni non più coerenti con l'attuale situazione economica e finanziaria, e limitano alcuni stanziamenti di bilancio.

Nei primi sei mesi dell'anno, il fabbisogno del settore statale è risultato pari a 68.000 miliardi. Su tale importo, inferiore di 4.500 miliardi al saldo registrato nello stesso periodo dell'anno precedente, hanno inciso l'anticipo del versamento della cosiddetta "tassa sulla salute" e i favorevoli andamenti recentemente riscontrati nel gettito tributario, soprattutto per quanto riguarda le imposte dirette autoliquidate, la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa, il condono previdenziale e in prospettiva l'ICI.

Nei prossimi mesi, il maggior gettito sarà in parte compensato da una riduzione dell'effetto correttivo del DL 22.5.93, n.155, in seguito a modifiche introdotte in Parlamento, e dallo stralcio delle norme relative alla riduzione delle agevolazioni per l'agricoltura in sede di riproposizione del DL 28.4.93, n.131, relativo all'armonizzazione dell'IVA agli indirizzi comunitari. Nel contempo, la flessione dei tassi dell'interesse attualmente in corso consentirà di ottenere una riduzione della spesa per circa

TAV. 2

CONTO DI CASSA DEL SETTORE STATALE PER IL 1993
(miliardi e rapporti percentuali al PIL)

	vecchia versione*	nuova versione
Incassi totali	556.410	538.632
- correnti	546.960	533.920
di cui:		
entrate trib.	421.134	421.134
vend. beni e serv.	26.595	14.085
trasf. da Enti pubbl.	58.612	51.252
- in conto capitale	9.450	4.712
di cui:		
ammortamenti	6.400	1.662
Pagamenti (esclusi gli interessi)	515.986	499.963
- correnti	453.676	448.433
di cui:		
trasferimenti	258.415	279.825
- in conto capitale	62.310	51.530
di cui:		
costituz. capitali fissi	25.680	15.500
Concessioni nette di crediti	-7.308	-7.148
Saldo primario	33.116	31.521
Interessi passivi	187.116	182.721
Fabbisogno (-)	-154.000	-151.200
Debito	1.868.300	1.865.500

* Gli incassi, e in conseguenza i saldi, della vecchia versione 1993 comprendono 7.000 miliardi di proventi da privatizzazioni, non inclusi nella nuova versione

4.000 miliardi.

Sulla base di tali andamenti, il fabbisogno - al netto di eventuali proventi derivanti dalle dismissioni - dovrebbe superare di poco i 151.000 miliardi, equivalenti a circa 147.000 miliardi nella versione dei conti precedente alla trasformazione istituzionale di alcuni enti¹ (Tav. 2). Verrebbe così superato di circa 4.000 miliardi l'obiettivo stabilito nello scorso settembre. In raffronto al 1992, l'incidenza percentuale rispetto al prodotto si ridurrebbe di un punto, passando dal 10,8 al 9,8. L'avanzo primario dovrebbe aumentare dagli 8.300 miliardi dello scorso anno a circa 31.000 miliardi (pari rispettivamente allo 0,6 e al 2,0 per cento del PIL). Lo scarto con gli obiettivi resterebbe contenuto nei limiti del deterioramento determinato dalla sfavorevole evoluzione macroeconomica e al mancato realizzo dei proventi delle dismissioni a suo tempo programmati.

La conferma di un andamento del gettito tributario migliore di quello oggi prevedibile potrebbe consentire lo slittamento al prossimo anno di una parte degli obblighi d'imposta ancora previsti per il 1993, con un conseguente aumento del fabbisogno e riduzione

¹ Si tratta, in particolare:

- della trasformazione in società per azioni di alcuni enti precedentemente inclusi nel comparto "Aziende autonome ed Ente Ferrovie dello Stato";
- della soppressione, avvenuta a decorrere dal 1° maggio del 1993, del "Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo dello stesso Mezzogiorno";
- dell'attribuzione alle Regioni del gettito dei contributi per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale;
- dell'istituzione di un nuovo ente previdenziale (ENPDAP), per l'adempimento delle funzioni precedentemente svolte dalle Casse di previdenza amministrato dal Tesoro, dall'ENPAS, dall'INADEL e dall'ENPDEP.

dell'avanzo primario rispetto agli importi indicati nella Tav. 2.

Il miglioramento dei saldi finanziari, tuttavia, non è sufficiente a rallentare l'aumento dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, che, soprattutto per effetto del rallentamento della crescita economica, passerà dal 113 al 119 per cento.

6.2 L'evoluzione tendenziale per il triennio 1994-96

Il conto economico tendenziale del settore statale è formulato sulla base delle ipotesi, precedentemente illustrate, relative al quadro macroeconomico e alla graduale flessione dei tassi d'interesse rispetto a valori superiori a quelli correntemente osservati. Come già per il 1993, i conti risentono di alcune modifiche nell'assetto istituzionale di enti o aziende di cui ora figurano nel settore statale solo i trasferimenti netti ad essi corrisposti dall'erario.

Per quanto concerne le poste di entrata e di spesa, la cui dinamica di breve periodo riflette principalmente l'assetto normativo (imposte e contributi sociali, trasferimenti alle famiglie, retribuzioni), le proiezioni sono state formulate sulla base del criterio dell'invarianza della legislazione. I trasferimenti agli enti locali e territoriali sono stati determinati sulla base del tasso d'inflazione programmata.

Per quanto concerne, invece, le voci in cui maggiori sono i margini discrezionali per l'Esecutivo (acquisti di beni e servizi e parte dei trasferimenti), è stato seguito il criterio dell'invarianza delle politiche.

La costruzione di un quadro tendenziale per il triennio 1994-96 presenta margini di incertezza più ampi del passato, soprattutto per effetto di alcune riforme strutturali recentemente avviate, che

hanno concesso maggiore autonomia decisionale ad alcuni enti decentrati. Si tratta, in particolare, degli enti locali e del comparto sanitario, le cui spese, qualora eccedano le risorse loro trasferite dallo Stato, dovranno essere finanziate mediante l'aumento delle entrate proprie. Sottostante alle proiezioni vi è l'ipotesi che tali enti adeguino i propri comportamenti al nuovo assetto istituzionale, perseguendo un maggior grado di efficienza nella produzione dei servizi ed evitando di generare disavanzi "sommersi", il cui onere, nel passato, è gravato sui conti dello Stato.

Con riferimento alla riforma delle pensioni, si è ipotizzato che il Parlamento non si avvalga della facoltà di corrispondere incrementi degli importi unitari maggiori degli effetti dell'indicizzazione rispetto ai prezzi. Nel 1994, la dinamica delle pensioni di anzianità si presenta particolarmente elevata a motivo del venir meno del blocco che ha interessato nell'anno in corso i nuovi pensionamenti.

L'evoluzione tendenziale mostra come, in assenza di interventi, lo squilibrio dei conti pubblici riprenderebbe ad ampliarsi: l'avanzo primario, stimato per l'anno in corso in oltre 31.000 miliardi, si ridurrebbe a 800 miliardi nel 1994, per poi passare a 2.800 e a 200 miliardi nei due anni successivi. In rapporto al prodotto, si oscillerebbe tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento nel triennio oggetto della proiezione. Il fabbisogno complessivo salirebbe da poco più di 151.000 miliardi nel 1993 a quasi 183.000 miliardi nel 1994; nei due anni successivi, lo squilibrio finanziario complessivo salirebbe, ancora raggiungendo rispettivamente i 190.000 e i 197.300 miliardi. L'incidenza percentuale rispetto al PIL aumenterebbe di 1,4 punti nel 1994 (dal 9,7 all' 11,1 per cento), per poi rimanere sostanzialmente stabile.

Al deterioramento tendenziale del saldo primario nel 1994, pari a oltre 1,8 punti del PIL, contribuisce, per quasi 1,3 punti,

la flessione della pressione tributaria. Tale andamento - che riguarda quasi esclusivamente le imposte dirette - dipende: dal venir meno di entrate straordinarie; dal cumularsi, nel 1993, degli effetti di cassa delle modifiche al trattamento tributario degli immobili; dalla particolare dinamica che caratterizza le imposte autoliquidate in occasione di mutamenti normativi. Tali fenomeni, che determineranno una flessione degli introiti stimabile in circa 1,8 punti del prodotto, sono solo in parte compensati (per circa 0,5 punti del PIL) dall'operare del drenaggio fiscale e dall'effetto di piena applicazione degli inasprimenti alle imposte indirette disposti con la manovra correttiva recentemente avviata.

Circa le entrate straordinarie, l'esaurirsi dei versamenti relativi alla rivalutazione obbligatoria degli immobili delle imprese, ai condoni disposti nel 1991 e successivamente prorogati e al maggiore anticipo dell'Iva determinerà, nel complesso, minori entrate per oltre 13.000 miliardi. La scansione temporale della riforma della fiscalità sugli immobili ha provocato, il cumularsi nel 1993 dei primi versamenti dell'ICI e degli ultimi versamenti dell'Ilor (questi ultimi stimabili in circa 3.000 miliardi). Infine, le modifiche normative che hanno disposto l'istituzione della cosiddetta "minimum tax", la completa indeducibilità dell'Ilor dalle restanti imposte dirette, l'aumento delle rendite catastali e i mutamenti apportati alla struttura dell'Irpef (riguardanti l'entità delle aliquote e la trasformazione di alcune deduzioni dal reddito in detrazioni d'imposta) hanno determinato, nel primo anno di applicazione, un aumento sia dei versamenti a saldo, sia di quelli in acconto sull'imposta dovuta per il 1994. In termini di cassa, il calo "fisiologico" delle entrate derivante da tali fenomeni è stimabile per il prossimo anno in circa 10.000 miliardi.

Dal lato delle erogazioni, i maggiori oneri previsti nel quadro tendenziale dipendono: dal pagamento dell'ultima rata di rivalutazione delle cosiddette "pensioni d'annata"; dalla citata

accelerazione delle pensioni d'anzianità; dal simile andamento previsto per le concessioni delle pensioni d'invalidità civile - la cui competenza, in materia di accertamento dei diritti al beneficio, è stata restituita alle USL. Inoltre, aumentano maggiori interventi a sostegno del reddito delle persone in condizioni di occupazione precaria.

Le tendenze in atto, qualora non vengano contrastate con opportuni interventi di politica economica, determinerebbero una prosecuzione dell'incremento del peso del debito pubblico rispetto al prodotto. In particolare, il rapporto fra debito e PIL si innalzerebbe di cinque punti percentuali in ciascuno degli anni seguenti, passando dal 119 per cento del prodotto previsto per la fine dell'anno in corso al 134 per cento alla fine del 1996.

7. Gli obiettivi per il triennio 1994-96

Nei prossimi anni, l'obiettivo primario della politica di bilancio rimarrà l'ottenimento di una graduale stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto. Il raggiungimento di tale risultato è attualmente reso più difficile dalla sfavorevole evoluzione economica, che sta interessando l'Italia e le altre economie industrializzate. Ciò nonostante, il progressivo risanamento delle finanze pubbliche non deve essere arrestato. L'inderogabilità è sottolineata dagli episodi accaduti nel settembre del 1992. Essi hanno mostrato come anche turbative economiche di impatto modesto possano determinare gravi conseguenze sugli equilibri finanziari interni ed internazionali.

Oltre ai rischi di instabilità finanziaria, una continua crescita del debito comporta il progressivo irrigidimento del bilancio pubblico in cui, come già indicato, la spesa per interessi assume un peso crescente. Ciò contrasta con l'esigenza, che in questi anni va manifestandosi con particolare intensità, di

intervenire in nuovi comparti di spesa, quali la tutela dell'ambiente, l'ammodernamento delle infrastrutture e della rete di trasporti pubblici, il sostegno delle aree depresse del territorio nazionale. A tali compiti si affianca la necessità, nel breve periodo, di agevolare il processo di riallocazione delle risorse produttive; nel medio periodo di erogare un volume crescente di servizi a tutela della popolazione anziana, per effetto del progressivo invecchiamento della popolazione.

Le linee guida che si intendono seguire traggono origine dagli obiettivi enunciati lo scorso anno. Alla luce degli sviluppi macroeconomici da allora intervenuti, essi vengono rettificati per tenere conto degli effetti che la recessione esercita sul bilancio pubblico. La sfavorevole evoluzione economica del 1993 e quella meno favorevole del previsto per il 1994, infatti, oltre che determinare nel 1994 un fabbisogno più elevato per circa 24.000 miliardi, comporta, come si è notato, un temporaneo aumento dell'entità della correzione necessaria a stabilizzare il debito pubblico in rapporto al prodotto, in quanto accresce il differenziale tra il tasso di remunerazione implicita del debito e il tasso di crescita dell'economia.

D'altra parte, il favorevole andamento dei tassi d'interesse rende il cammino verso la stabilizzazione più agevole di quanto si potesse ipotizzare lo scorso anno. Questo cammino deve essere percorso con decisione. Le Tavole 3 e 4 ne indicano le tappe, che ora illustreremo in termini aggregati. Nel paragrafo successivo illustreremo la natura e le caratteristiche degli interventi proposti per il 1994, che troveranno posto nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria e nella stessa legge finanziaria.

Con un intervento di 31.000 miliardi, concentrato sulla riduzione rispetto alle tendenze delle spese diverse da quelle per interessi, si mantiene nel 1994 un avanzo primario di poco superiore a quello del 1993 (Tav. 3). I minori interessi riducono

TAV.3

SETTORE STATALE - MANOVRA CORRETTIVA
miliardi e rapporti percentuali al PIL

	1993	1994		
			TENDENZIALE	VARIAZIONI
				PROGRAMMATICO
1) INCASSI TOTALI	538.632 (34,4)	537.203 (32,5)	+ 3.000 (0,2)	540.203 (32,7)
- correnti (di cui tributarie)	533.920 421.134	532.402 422.690	+ 3.000 + 3.000	535.402 425.690
- incassi c/capitale	4.712	4.801	0	4.801
2) PAGAMENTI NETTO INTERESSI	499.963	529.703 (32,0)	- 28.000 (-1,7)	501.703 (30,3)
- correnti (di cui : trasf.)	448.433 279.825	471.358 293.626	- 16.900 - 9.000	454.458 284.526
- c/capitale	51.530	58.345	- 11.100	47.245
3) SALDO OPERAZIONI FINANZIARIE	- 7.148 (-0,5)	- 6.700 (-0,4)	0 (0,0)	- 6.700 (-0,4)
A) SALDO PRIMARIO	31.521 (2,0)	800 (0,0)	+ 31.000 (1,9)	31.800 (1,9)
5) INTERESSI	182.721 (11,7)	183.500 (11,1)	- 7.500 (0,5)	176.000 (10,6)
6) FABBISOGNO	151.200 (9,7)	182.700 (11,0)	- 38.500 (2,3)	144.200 (8,7)
D E B I T O	1.865.500 (119,1)	2.064.900 (124,9)	- 38.500 (2,3)	2.008.321 (121,4)

il fabbisogno, la cui quota sul PIL diminuisce al 10,6 per cento. Queste variazioni non includono le dismissioni, i cui proventi verranno portati a riduzione del debito, con versamento nel costituendo fondo di ammortamento: la riduzione del debito, non considerata nella tavola, provocherebbe una ulteriore riduzione delle spese per interessi.

La Tav. 4 riporta l'evoluzione tendenziale e quella programmatica per il 1995 e il 1996. Dall'evoluzione tendenziale vengono sottratti gli effetti sui due anni successivi degli interventi che si propongono per il 1994. Si determina così l'entità degli interventi da compiere nel 1995 (con riporto nel 1996) e nel 1996. La dimensione degli interventi e la distribuzione di essi fra i due anni e fra entrate e spese sono stati calibrati in modo da:

- assicurare la stabilizzazione del rapporto tra debito e PIL nel corso del 1996;
- mantenere all'incirca invariata la dimensione delle correzioni nei due anni;
- mantenere invariato il rapporto tra entrate e PIL.

L'avanzo primario richiesto per stabilizzare il rapporto fra debito e PIL entro il 1996 è dell'ordine del 3,5 per cento del PIL. Questo obiettivo potrebbe essere conseguito con interventi di portata più modesta di quelli operati sul 1993 e soprattutto sul 1992. Una più pronunciata dinamica di voci valutate sul tendenziale a legislazione invariata (come le spese per retribuzioni) provocherebbe un aumento di pari entità degli interventi necessari. Questi esiti sono subordinati alla favorevole evoluzione dei tassi d'interesse qui ipotizzata. L'ipotesi non pecca di ottimismo, ma presuppone che le misure correttive proposte per il 1994 vengano attuate. Se così non fosse, il livello dei tassi sarebbe quello più sfavorevole implicito nell'andamento tendenziale di finanza

TAV. 4

PIANO DI STABILIZZAZIONE DEL DEBITO

	<u>1 9 9 5</u>	<u>1 9 9 6</u>
<u>E N T R A T E</u>		
Tendenziali	562.100	580.600
Interventi 1994	2.000	2.000
Interventi 1995	3.500	3.500
Interventi 1996	—	12.000
Programmatico	576.600	598.100
<u>S P E S E</u> (comprese operazioni finanziarie nette)		
Tendenziali	559.300	580.400
Interventi 1994	19.500	21.000
Interventi 1995	18.300	19.400
Interventi 1996	—	7.400
Programmatico	521.500	532.600
<u>SALDO PRIMARIO</u>		
Tendenziale	2.800	200
Interventi 1994	21.500	23.000
Interventi 1995	21.800	22.900
Interventi 1996	—	19.400
Programmatico	46.100	65.500
<u>I N T E R E S S I</u>		
Tendenziale	192.800	197.500
Dopo Interventi	173.900	171.900
<u>F A B B I S O G N O</u>		
Tendenziale	190.000	197.300
Dopo Interventi	127.800	106.400
<u>RAPPORTO DEBITO/PIL</u> (Senza Dismissioni)		
Tendenziale	129.4	133.9
Programmatico	123.3	123.2

pubblica. In conseguenza, gli interventi correttivi da attuare negli anni successivi aumenterebbero non solo per lo spostamento in avanti della mancata correzione del 1994; ma anche per un aumento della dimensione e soprattutto dell'onere del debito. In definitiva, un rinvio della correzione ne aumenterebbe il costo per la collettività.

8. Gli interventi correttivi per il 1994

Il raggiungimento nel 1994 del saldo programmatico fissato come obiettivo richiede un impegno particolare da parte del Parlamento, del Governo, dell'amministrazione. Per la prima volta la correzione opera in misura prevalente sulle spese invece che sulle entrate: la determinazione quantitativa degli effetti delle misure di contenimento è necessariamente soggetta a maggiore rischio.

Di seguito si illustra nelle grandi linee la manovra proposta, che troverà posto nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria e nella legge finanziaria medesima, per quanto riguarda le voci iscritte nelle principali tabelle.

Per quanto riguarda le entrate, va ricordato che nel 1992 e nel 1993 la pressione tributaria ha subito un aumento di oltre due punti rispetto al 1991, concentrato esclusivamente sulle imposte dirette. Nel 1992, una larga parte dell'aumento, non ripetibile, fu essenzialmente dovuto ai versamenti per il condono, per l'imposta patrimoniale sui fabbricati e sui depositi e a fronte della rivalutazione dei beni aziendali. Nel 1993, il mantenimento della pressione ai livelli dell'anno precedente è dovuto, come già si è ricordato nel precedente paragrafo, a entrate straordinarie, alla scansione temporale della riforma della fiscalità per gli immobili,

ad aumenti una tantum dei saldi e degli acconti.

Il Governo non intende recuperare il calo di gettito e di pressione tributaria che è il risultato fisiologico del venir meno dei fattori straordinari. Non intende farlo, perchè ritiene che il livello di pressione tributaria dei due anni scorsi non sarebbe sopportabile in via permanente, anche perchè produrrebbe effetti di disincentivo dal lato dell'offerta. Il recupero di base imponibile con una riduzione dell'evasione e dell'elusione e con provvedimenti che contengano l'erosione resta un impegno inderogabile. Ma l'assoggettamento a tassazione di redditi che oggi ad essa sfuggono dovrà servire, quanto meno nel caso delle imposte dirette, non ad aumentare la pressione, ma a ridurre le aliquote delle imposte.

In questo spirito, si consente una riduzione della pressione tributaria diretta di oltre un punto, non introducendo alcun aumento di imposizione per compensare la indicata riduzione dovuta all'esaurimento delle entrate straordinarie dello scorso biennio (Tav. 5). La variazione del gettito rispetto agli andamenti tendenziali rappresenta la somma algebrica di riduzioni di alcune voci e di variazioni discrezionali in aumento, tali da comportare un incremento netto pari a 3.000 miliardi. In particolare, una diminuzione di gettito deriverà: dai provvedimenti di contenimento della spesa; da una riduzione, rispetto alle tendenze, del gettito dell'imposta sostitutiva a motivo della riduzione dei tassi d'interesse; dalla parziale compensazione degli effetti del drenaggio fiscale. L'aumento netto di gettito verrà ottenuto con variazioni moderate delle imposte indirette, che verranno proposte a fine anno, affinchè abbiano efficacia dal 1994.

L'azione del Governo non si esaurirà tuttavia in questi ritocchi. Si interverrà, infatti, con finalità perequative e anti-elusive, per razionalizzare la definizione delle basi imponibili delle imposte sui redditi. Ne potranno derivare anche riduzioni del prelievo in alcuni settori, specialmente in quelli che hanno

TAV. 5

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE - PRESSIONE TRIBUTARIA
(rapporti percentuali rispetto al PIL)

Variabile	1991	1992	1993	1994
Imposte dirette ¹	14,72	16,69	17,68	16,67
Imposte indirette	11,16	11,05	11,05	10,72
Totale	25,88	27,74	28,73	27,39

¹ Inclusive le imposte in conto capitale

subito, nel recente passato, aumenti forti e rapidi del carico fiscale.

Una volta approvata dal Parlamento la legge delega sulle semplificazioni, si attuerà, con decreto legislativo, il disegno di semplificazione e razionalizzazione del modello 740, delle procedure e degli obblighi tributari.

Sul versante della lotta all'evasione, si intensificherà l'attività di accertamento e si utilizzeranno al meglio le strutture informatiche in possesso dell'amministrazione finanziaria, anche potenziando gli incroci tra le informazioni provenienti da fonti diverse.

Si proseguirà nell'attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, con l'istituzione degli uffici unici delle entrate e con l'entrata in funzione delle direzioni regionali delle entrate e di quelle del territorio.

Per quanto riguarda le spese, i provvedimenti proposti riguardano, innanzitutto, l'organizzazione e il funzionamento delle pubbliche amministrazioni, per eliminare doppioni, sprechi, sovrapposizioni. Questa parte è diretta, in primo luogo, a sopprimere organi pubblici, per semplificare il funzionamento delle strutture pubbliche e ridurre i costi.

Un secondo insieme di provvedimenti mira a razionalizzare l'utilizzo del personale pubblico e a limitare le assunzioni.

Si propongono infine interventi per ridurre le spese per opere, forniture e servizi, anche rinegoziando contratti già stipulati.

Insomma, i provvedimenti intendono ridurre e contenere le spese di funzionamento del settore pubblico, per rimettere ordine nella "casa" pubblica. Si ritiene infatti possibile ottenere risparmio con una razionalizzazione e un riordino delle attività e delle strutture pubbliche, anche senza incidere, se non a fini di eliminazione degli sprechi, sulle prestazioni rese dai poteri pubblici ai cittadini.

Il contenimento della spesa deriva dalla creazione di economie interne, dalla chiara individuazione delle responsabilità di gestione dei centri di spesa e, infine, dalla redistribuzione delle risorse, tra settori in cui vi sono sprechi ed eccessi e settori in cui vi sono carenze e necessità.

Questa parte della manovra, contenuta nei provvedimenti collegati, incide sia sulle spese correnti, nonchè in parte minore sui trasferimenti, sia sulla spesa in conto capitale.

Un'altra parte della manovra inciderà, pur se in misura modesta, sui trasferimenti alle famiglie.

Un terzo insieme di interventi correttivi avverrà in sede di legge finanziaria, con riduzione delle voci previste per il 1994 nelle tabelle allegate alla legge.

9. Il bilancio di competenza dello Stato e il saldo netto da finanziare.

Il bilancio di competenza dello Stato, che indica, per ciascun capitolo, le previsioni delle entrate che saranno accertate e fissa i limiti delle spese che potranno essere impegnate nel prossimo anno finanziario, rappresenta un antecedente non solo temporale delle operazioni di cassa del bilancio statale che costituiscono la parte prevalente delle operazioni della Tesoreria e cioè del conto del settore statale. E' infatti contenendo l'ammontare delle obbligazioni da assumere che si riduce, sia pure dopo un certo intervallo di tempo, l'importo dei pagamenti.

La relazione che i due aggregati è peraltro condizionata da taluni fattori che concorrono a determinare il coefficiente di realizzazione, e cioè il rapporto tra l'ammontare degli incassi e dei pagamenti e le somme rispettivamente riscuotibili e spendibili, costituite a loro volta dal totale degli stanziamenti di competenza più i residui esistenti all'inizio dell'anno.

La presentazione di una stima delle variazioni delle previsioni di competenza che potranno risultare dal bilancio a legislazione vigente, integrato con le variazioni derivanti dalla legge finanziaria e dai provvedimenti legislativi ad essa collegati, consente perciò di prefigurare i principali aggregati del bilancio statale di competenza che rappresenta il documento analitico che il Parlamento approva con il voto sulla legge di bilancio.

Nell'unita tavola n. 6 è indicato l'andamento programmatico del bilancio di competenza dello Stato, per il periodo coperto dal presente documento, coerente con l'andamento degli introiti e delle erogazioni programmati per il settore statale.

Le entrate finali dello Stato presentano un rapporto al PIL praticamente costante nel triennio (28,6 per cento) ed inferiore a quello del bilancio di assestamento del 1993.

In particolare, tra il 1994 e il 1996 anche la pressione tributaria si manterrà costante, in termini di accertamenti, nell'aliquota del 26,8 per cento, inferiore a quello del 27,8 per cento risultante dal bilancio di assestamento del 1993.

Le spese finali di competenza del bilancio statale presentano invece una diminuzione costante, passando dal 39,2 per cento del PIL del 1993 al 34,6 per cento nel 1996.

Le spese correnti al netto degli interessi si ridurranno, nel bilancio di competenza, dell'1,7 per cento dal 1993 al 1996. La riduzione, sia pure in termini relativi, può tuttavia concorrere in misura consistente alla contrazione dei pagamenti, e ciò per il più elevato tasso di realizzazione costantemente rilevato per tale parte di bilancio. Comunque, le previsioni programmatiche di competenza indicano una crescita delle spese correnti diverse dagli interessi ed al netto delle regolazioni debitorie con una aliquota annuale inferiore al tasso di inflazione programmato per i corrispondenti anni.

Anche l'ammontare degli interessi si ridurrà, nel bilancio di competenza, per le stesse considerazioni svolte relativamente alle stime del settore statale.

Le spese in conto capitale avranno invece un andamento pressochè costante in termini di PIL.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAV. 6

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO, Programmatico 1993-1996
(Al netto delle regolazioni debitorie) (*)

	miliardi di lire correnti					Variazioni percentuali			
	1993 (*) Assestato	1994	1995	1996		94/93	95/94	96/95	
Entrate tributarie.....	436.170	443.300	466.000	490.000		1,63	5,12	5,15	
in % del PIL.....	27,8	26,8	26,8	26,8					
Entrate extra-tributarie	38.387	29.500	30.000	31.200		-23,15	1,69	4	
in % del PIL.....	2,5	1,8	1,7	1,7					
Altre entrate.....	762	800	800	800		4,99	0	0	
in % del PIL.....	,0	,0	,0	,0					
Entrate finali.....	475.319	473.600	496.800	522.000		-7,36	4,90	5,07	
in % del PIL.....	30,3	28,6	28,6	28,5					
Spese correnti al netto	354.666	368.000	376.000	383.000		3,76	2,17	1,86	
degli interessi.....	22,6	22,3	21,6	20,9					
in % del PIL.....	1,1	1,1	1,1	1,1					
Interessi.....	183.159	175.000	169.500	168.000		-4,45	-3,14	-4,88	
in % del PIL.....	11,7	10,6	9,8	9,2					
Spese in conto capitale	76.204	77.000	78.000	81.000		1,04	1,30	3,85	
in % del PIL.....	4,9	4,7	4,5	4,4					
Spese finali.....	614.029	620.000	623.500	632.000		,97	,56	1,36	
in % del PIL.....	39,2	37,5	35,9	34,6					
Risparmio pubblico.....	-63.268	-70.200	-49.500	-29.800					
in % del PIL.....	-4,0	-4,2	-2,8	-1,6					
Saldo netto da finanzia...	-136.710	-146.400	-126.700	-110.000					
in % del PIL.....	-8,9	-8,9	-7,3	-6,0					
Avanzo primario.....	44.449	28.600	42.800	58.000					
in % del PIL.....	2,8	1,7	2,5	3,2					
PIL ai prezzi di mercato	1.566.429	1.653.763	1.737.378	1.829.227					

(*) Le regolazioni concernono il rimborso dei crediti d'imposta per mlđ. 12.000 nel 1993 e per mlđ. 10.000 a decorrere dal 1994.

(*) Previsioni rettificcate dell'importo dei contributi sanitari (mlđ. 43.600) riscossi dal 1° gennaio 1993 direttamente dalle regioni ai sensi della legge n.421 del 1992. Per l'anno 1994 tale importo si attesta a circa 49.500 mlđ.

Il saldo netto da finanziare del bilancio di competenza presenta, pure in termini di PIL, nel 1994 un rapporto pressochè invariato rispetto al 1993, mentre decresce, negli anni 1995 e 1996, dall'8,9 al 6,0 per cento del PIL.

Anche l'avanzo primario presenta un miglioramento del 2,9 punti di PIL dal 1994 al 1996.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO SINTETICO

ANNI	Incessi Correnti	Pagam. correnti al netto interessi	Saldo corrente al netto interessi	Saldo conto capitale	Disav (-) Avanz (+) al netto interessi	Saldo operazioni finanziarie	Fabbi- sogno (-) al netto interessi	Interessi	Fabbi- sogno (-)	Debito Settore Statale	PIL
------	---------------------	---	--	----------------------------	---	------------------------------------	--	-----------	---------------------	------------------------------	-----

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	268.963	263.324	5.639	-33.528	-27.889	-7.538	-35.427	73.824	-109.251	797.891	899.903
1987	294.229	291.884	2.345	-33.140	-30.795	-8.344	-37.139	78.579	-113.718	922.393	983.803
1988	331.332	321.885	9.447	-34.793	-25.346	-11.851	-37.197	87.487	-124.684	1.055.044	1.081.837
1989	377.241	348.595	28.646	-40.723	-12.077	-14.152	-28.229	105.909	-132.138	1.195.544	1.193.462
1990	418.217	379.255	38.962	-41.990	-3.028	-11.771	-14.799	125.928	-140.727	1.354.789	1.312.066
1991	466.827	422.682	44.145	-44.216	-71	-7.195	-7.288	144.918	-152.184	1.519.280	1.428.580
1992	518.928	452.915	66.013	-49.362	16.651	-8.374	8.277	171.437	-163.160	1.702.969	1.507.190
1993	546.960	453.676	93.284	-52.860	40.424	-7.308	33.118	187.116	-154.000	1.868.300	1.568.429
Nuova serie											
1993	533.920	448.433	85.487	-46.818	38.669	-7.148	31.521	182.721	-151.200	1.865.500	1.568.429
1994 ten	532.402	471.358	61.044	-53.542	7.502	-6.700	802	183.502	-182.700	2.051.900	1.653.763
1995 ten	556.849	491.534	65.315	-57.647	7.668	-4.875	2.793	192.793	-190.000	2.247.700	1.737.378
1996 ten	575.153	508.165	66.988	-61.585	5.403	-5.210	193	197.493	-197.300	2.450.100	1.829.227

RAPPORTI AL PIL

1986	29,89	29,26	0,63	-3,73	-3,10	-0,84	-3,94	8,20	-12,14	88,68	
1987	29,91	29,67	0,24	-3,37	-3,13	-0,64	-3,78	7,78	-11,56	93,76	
1988	30,35	29,48	0,87	-3,19	-2,32	-1,09	-3,41	8,01	-11,42	96,63	
1989	31,61	29,21	2,40	-3,41	-1,01	-1,19	-2,20	8,87	-11,07	100,17	
1990	31,87	28,91	2,97	-3,20	-0,23	-0,90	-1,13	9,60	-10,73	103,28	
1991	32,72	29,63	3,09	-3,10	0,00	-0,50	-0,51	10,16	-10,67	106,50	
1992	34,43	30,05	4,38	-3,28	1,10	-0,58	0,55	11,37	-10,83	112,99	
1993	34,92	28,96	5,96	-3,37	2,58	-0,47	2,11	11,95	-9,83	119,27	
Nuova serie											
1993	34,09	28,63	5,46	-2,99	2,47	-0,46	2,01	11,68	-9,85	119,09	
1994 ten	32,19	28,50	3,69	-3,24	0,45	-0,41	0,05	11,10	-11,05	124,07	
1995 ten	32,05	28,29	3,76	-3,32	0,44	-0,28	0,16	11,10	-10,94	129,37	
1996 ten	31,44	27,78	3,66	-3,37	0,30	-0,28	0,01	10,80	-10,79	133,94	

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO: INCASSI

ANNI	Imposte dirette nette	Imposte indirette nette	Risorse proprie CEE	Contributi sociali	Vend. beni servizi	Redd. da capitale	Trasferimenti correnti				Altri incassi correnti
							da famiglie	da imprese	da estero	da enti pubblici	

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	108.477	82.512	6.992	10.499	14.868	5.200	900	1.006	277	33.372	4.860
1987	122.884	93.479	7.819	8.462	16.189	5.173	790	790	1.186	35.357	2.100
1988	137.360	109.571	8.634	10.475	16.713	5.595	922	958	1.008	38.182	1.914
1989	159.628	123.727	8.829	11.448	18.301	5.984	1.023	941	382	45.184	1.796
1990	176.266	140.720	9.476	11.251	21.369	6.901	1.027	1.067	29	48.843	1.268
1991	190.270	163.076	10.549	14.758	23.413	7.689	1.183	1.245	171	51.982	2.493
1992	231.289	172.172	11.344	14.210	24.985	7.457	1.302	2.142	107	51.795	2.125
1993	245.514	175.620	13.200	15.081	26.595	7.195	1.370	1.500	150	58.612	2.123
Nuova serie											
1993	245.514	175.620	13.200	22.441	14.085	7.861	878	1.320	150	51.252	1.601
1994 ten	240.854	181.836	13.600	23.027	15.152	6.938	950	1.430	300	46.330	1.985
1995 ten	254.937	188.543	14.300	23.144	16.029	7.000	1.021	1.540	300	48.107	1.928
1996 ten	264.150	194.159	14.800	23.378	17.067	7.215	1.030	1.650	300	49.306	2.080

RAPPORTI AL PIL

1986	12,05	9,17	0,78	1,17	1,65	0,58	0,10	0,11	0,03	3,71	0,54
1987	12,49	9,50	0,79	0,86	1,65	0,53	0,08	0,08	0,12	3,59	0,21
1988	12,58	10,04	0,79	0,86	1,53	0,51	0,08	0,09	0,09	3,50	0,18
1989	13,38	10,37	0,74	0,96	1,53	0,50	0,09	0,08	0,03	3,79	0,15
1990	13,43	10,73	0,72	0,86	1,63	0,53	0,08	0,08	0,00	3,72	0,10
1991	13,34	11,43	0,74	1,03	1,64	0,54	0,08	0,09	0,01	3,64	0,17
1992	15,35	11,42	0,75	0,94	1,66	0,49	0,09	0,14	0,01	3,44	0,14
1993	15,67	11,21	0,84	0,96	1,70	0,46	0,09	0,10	0,01	3,74	0,14
Nuova serie											
1993	15,67	11,21	0,84	1,43	0,90	0,50	0,08	0,08	0,01	3,27	0,10
1994 ten	14,56	11,00	0,82	1,39	0,92	0,42	0,08	0,09	0,02	2,80	0,12
1995 ten	14,67	10,85	0,82	1,33	0,92	0,40	0,08	0,09	0,02	2,77	0,11
1996 ten	14,44	10,61	0,81	1,28	0,93	0,39	0,08	0,09	0,02	2,70	0,11

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO: INCASSI

ANNI	Totale incassi conto capitale	Trasfer. c. cap. da enti pubbl.	Ammorta- menti	Altri incassi conto capitale	Totale incassi operaz. finanz.	Riscossione di crediti			Altre operaz. finanz.	TOTALE INCASSI	
						Totale	da enti pubbl.	da istituz. finanz.			da altri soggetti
VALORI IN MILIARDI DI LIRE											
1986	5.245	1.529	3.608	10	6.613	775	577		198	5.838	280.821
1987	5.582	1.575	4.000	7	7.074	1.012	726		288	6.062	306.985
1988	5.968	1.682	4.243	43	3.499	1.768	1.424		342	1.733	340.799
1989	6.691	2.178	4.509	6	3.967	2.271	1.690		581	1.696	387.899
1990	7.479	2.580	4.847	52	7.272	2.598	1.995		603	4.674	432.968
1991	8.021	2.688	5.221	112	7.165	3.020	2.212		808	4.145	482.013
1992	8.390	2.792	5.595	3	5.099	3.535	2.941		594	1.564	532.417
1993	9.450	3.050	6.400	0	7.825	4.650	3.850		800	3.175	564.235
Nuova serie											
1993	4.712	3.050	1.662	0	7.985	4.810	3.850		960	3.175	546.617
1994 Itr	4.803	3.050	1.753	0	8.760	5.125	4.350		775	3.635	545.965
1995 Itr	5.238	3.370	1.868	0	9.325	5.400	4.600		800	3.925	571.412
1996 Itr	5.485	3.540	1.945	0	9.120	5.720	4.900		820	3.400	589.758

RAPPORTI AL PIL

1986	0,58	0,18	0,40		0,73	0,09	0,08		0,02	0,65	31,21
1987	0,58	0,17	0,41		0,72	0,10	0,07		0,03	0,62	31,20
1988	0,55	0,15	0,39		0,32	0,18	0,13		0,03	0,16	31,21
1989	0,56	0,18	0,38		0,33	0,19	0,14		0,05	0,14	32,50
1990	0,57	0,20	0,37		0,55	0,20	0,15		0,05	0,36	33,00
1991	0,56	0,19	0,37		0,50	0,21	0,16		0,06	0,29	33,79
1992	0,56	0,19	0,37		0,34	0,23	0,20		0,04	0,10	35,33
1993	0,60	0,19	0,41		0,50	0,30	0,25		0,05	0,20	36,02
Nuova serie											
1993	0,30	0,19	0,11		0,51	0,31	0,25		0,06	0,20	34,90
1994 Itr	0,29	0,18	0,11		0,53	0,31	0,26		0,05	0,22	33,01
1995 Itr	0,30	0,19	0,11		0,54	0,31	0,26		0,05	0,23	32,89
1996 Itr	0,30	0,19	0,11		0,50	0,31	0,27		0,04	0,19	32,24

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO PAGAMENTI

ANNI	Pagam. correnti	Personale in serviz	Personale in quiesc	Acquisto beni e servizi	Trasferimenti correnti				Interessi	Ammorta-menti	Altri pagam. correnti
					a famiglie	a imprese	a estero	a enti pubblici			

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	337.148	59.931	17.968	21.769	8.603	8.372	5.287	135.001	73.824	3.608	2.789
1987	368.463	66.929	19.304	25.540	9.946	11.281	3.691	147.965	76.579	4.000	3.228
1988	409.372	76.901	20.983	27.623	11.496	11.153	4.996	159.841	87.487	4.243	4.649
1989	454.504	82.288	23.547	28.954	13.513	10.540	4.861	175.282	105.909	4.509	5.101
1990	505.183	94.558	26.929	28.630	14.887	10.262	4.372	189.562	125.928	4.847	5.208
1991	567.600	101.813	30.133	30.780	14.524	12.003	7.396	214.824	144.918	5.221	5.998
1992	624.352	106.205	34.532	32.901	17.075	13.965	7.320	227.342	171.437	5.595	7.980
1993	640.792	108.194	38.420	34.330	18.825	14.802	8.015	216.773	187.116	6.400	7.917
Nuova serie											
1993	631.154	99.479	33.505	26.287	18.810	36.446	8.009	216.560	182.721	1.662	7.675
994 len	654.860	101.031	37.640	26.760	20.411	39.202	8.509	225.504	183.502	1.753	8.548
995 len	684.327	102.566	41.075	31.400	22.464	42.002	9.009	231.997	192.793	1.868	9.153
996 len	705.658	104.111	43.920	34.055	24.816	43.902	9.509	235.972	197.493	1.945	9.935

RAPPORTI AL PIL

1986	37,48	6,66	2,00	2,42	0,96	0,93	0,59	15,00	8,20	0,40	0,31
1987	37,45	6,80	1,96	2,60	1,01	1,15	0,38	15,04	7,78	0,41	0,33
1988	37,49	7,04	1,92	2,53	1,05	1,02	0,46	14,64	8,01	0,39	0,43
1989	38,08	6,89	1,97	2,43	1,13	0,88	0,41	14,69	8,87	0,38	0,43
1990	38,50	7,21	2,05	2,18	1,13	0,78	0,33	14,45	9,60	0,37	0,40
1991	39,79	7,14	2,11	2,16	1,02	0,84	0,52	15,06	10,18	0,37	0,42
1992	41,42	7,05	2,29	2,18	1,13	0,93	0,49	15,08	11,37	0,37	0,53
1993	40,91	6,91	2,45	2,19	1,20	0,94	0,51	13,84	11,95	0,41	0,51
Nuova serie											
1993	40,29	6,35	2,14	1,68	1,20	2,33	0,51	13,83	11,66	0,11	0,49
994 len	39,60	6,11	2,28	1,74	1,23	2,37	0,51	13,64	11,10	0,11	0,52
995 len	39,39	5,90	2,36	1,81	1,29	2,42	0,52	13,35	11,10	0,11	0,53
996 len	38,58	5,69	2,40	1,86	1,36	2,40	0,52	12,90	10,80	0,11	0,54

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO PAGAMENTI

ANNI	Totale pagam. conto capitale	Costituz. capitali fissi	Traferimenti c. capitale e altri pag				Partecipazioni e mutui			Altre operaz. finanz.	TOTALE PAGAM.
			Totale	di cui: trasfer. a famiglie	di cui: trasfer. a imprese	di cui: trasfer. a enti pubblici	a istituz. finanz.	a enti pubbl.	a impr. pubbl. e altri		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	38.773	13.818	24.955	811	8.548	15.273	2.564	6.754	3.958	875	390.072
1987	38.822	14.259	24.563	601	7.706	15.857	2.505	7.021	3.178	714	420.703
1988	40.761	16.345	24.416	1.042	9.794	13.173	2.536	9.931	2.883	0	465.483
1989	47.414	17.799	29.615	954	11.017	17.282	2.730	12.268	3.002	119	520.037
1990	49.469	19.160	30.309	1.048	10.691	17.844	1.803	12.691	4.549	0	573.695
1991	52.237	19.774	32.463	975	11.251	19.095	2.103	7.032	4.553	672	634.197
1992	57.752	23.537	34.215	1.007	11.703	20.765	1.617	6.448	4.902	506	695.577
1993	62.310	25.690	36.630	1.288	14.293	20.400	1.680	8.700	4.753	0	718.235
Nuova serie											
1993	51.530	15.500	36.030	1.288	13.693	20.400	1.680	8.700	4.753	0	697.817
1994 ten	58.345	17.535	40.810	1.175	16.185	22.700	1.710	8.960	4.790	0	728.665
1995 ten	62.885	19.120	43.765	1.363	17.303	24.250	1.770	5.700	6.730	0	761.412
1996 ten	67.070	20.780	46.290	1.425	18.195	25.750	1.970	5.270	7.090	0	787.058

RAPPORTI AL PIL

1986	4,31	1,54	2,77	0,09	0,95	1,70	0,28	0,75	0,44	0,10	43,35
1987	3,95	1,45	2,50	0,06	0,78	1,61	0,25	0,71	0,32	0,07	42,76
1988	3,73	1,50	2,24	0,10	0,90	1,21	0,23	0,91	0,26	0,00	42,63
1989	3,97	1,49	2,48	0,08	0,92	1,45	0,23	1,03	0,25	0,01	43,57
1990	3,77	1,48	2,31	0,08	0,81	1,36	0,14	0,97	0,35	0,00	43,72
1991	3,66	1,39	2,28	0,07	0,79	1,34	0,15	0,49	0,32	0,05	44,46
1992	3,83	1,58	2,27	0,07	0,78	1,38	0,11	0,43	0,33	0,03	46,15
1993	3,98	1,64	2,34	0,08	0,91	1,30	0,11	0,56	0,30	0,00	45,85
Nuova serie											
1993	3,29	0,99	2,30	0,08	0,87	1,30	0,11	0,56	0,30	0,00	44,55
994 ten	3,53	1,08	2,47	0,07	0,98	1,37	0,10	0,54	0,29	0,00	44,06
995 ten	3,62	1,10	2,52	0,08	1,00	1,40	0,10	0,33	0,39	0,00	43,83
996 ten	3,67	1,14	2,53	0,08	0,99	1,41	0,11	0,29	0,39	0,00	43,03

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO SINTETICO

ANNI	Incassi Correnti	Pagam. correnti al netto interessi	Saldo corrente al netto interessi	Saldo conto capitale	Disav (-) Avan (+) al netto interessi	Saldo operazioni finanziarie	Fabbi- sogno (-) al netto interessi	Interessi	Fabbi- sogno (-)	Debito Settore Pubblico	PIL
------	---------------------	---	--	----------------------------	--	------------------------------------	--	-----------	---------------------	-------------------------------	-----

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	363.332	343.979	19.353	-47.562	-28.209	-4.052	-32.261	77.001	-109.262	823.383	899.903
1987	398.431	378.178	20.253	-51.510	-31.257	-3.881	-35.138	79.651	-114.789	947.691	983.803
1988	447.136	422.503	24.633	-55.573	-30.940	-5.298	-36.238	89.963	-126.201	1.077.812	1.091.837
1989	507.733	463.347	44.386	-63.452	-18.066	-6.286	-25.352	108.434	-133.786	1.217.460	1.193.462
1990	570.136	515.452	54.684	-64.882	-10.198	-7.324	-17.522	128.431	-145.953	1.375.635	1.312.066
1991	638.518	577.657	60.861	-68.070	-7.209	-4.883	-12.092	147.508	-159.600	1.548.842	1.426.580
1992	709.779	619.006	90.773	-72.107	18.666	-8.346	10.320	175.459	-165.139	1.734.507	1.507.190
1993	763.958	648.749	115.209	-73.554	41.655	-6.170	35.485	191.185	-155.700	1.901.500	1.566.429
Nuova serie											
1993	750.897	643.268	107.629	-67.512	40.117	-6.027	34.090	186.790	-152.700	1.898.400	1.566.429
1994 tend	765.320	687.184	78.138	-73.251	4.885	-5.010	-125	188.575	-188.700	2.090.700	1.653.763
1995 tend	799.612	714.873	84.739	-78.898	5.841	-6.744	-903	196.897	-197.800	2.294.300	1.737.378
1996 tend	828.078	742.223	85.855	-84.899	956	-6.819	-5.863	201.737	-207.600	2.507.000	1.829.227

RAPPORTI AL PIL

1986	40,37	38,22	2,15	-5,29	-3,13	-0,45	-3,58	8,56	-12,14	91,50	
1987	40,50	38,44	2,06	-5,24	-3,18	-0,39	-3,57	8,10	-11,67	96,33	
1988	40,95	38,70	2,26	-5,09	-2,83	-0,49	-3,32	8,24	-11,56	98,72	
1989	42,54	38,82	3,72	-5,32	-1,60	-0,53	-2,12	9,09	-11,21	102,01	
1990	43,45	39,29	4,17	-4,95	-0,78	-0,56	-1,34	9,79	-11,12	104,84	
1991	44,76	40,49	4,27	-4,77	-0,51	-0,34	-0,85	10,34	-11,19	108,57	
1992	47,09	41,07	6,02	-4,78	1,24	-0,55	0,68	11,64	-10,96	115,08	
1993	48,77	41,42	7,35	-4,70	2,66	-0,39	2,27	12,21	-9,94	121,39	
Nuova serie											
1993	47,94	41,07	6,87	-4,31	2,56	-0,38	2,18	11,92	-9,75	121,19	
1994 tend	46,28	41,55	4,72	-4,43	0,30	-0,30	-0,01	11,40	-11,41	126,42	
1995 tend	46,02	41,15	4,88	-4,54	0,34	-0,39	-0,05	11,33	-11,38	132,06	
1996 tend	45,27	40,58	4,69	-4,64	0,05	-0,37	-0,32	11,03	-11,35	137,05	

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: INCASSI

ANNI	Imposte dirette nette	Imposte indirette nette	Risorse proprie CEE	Contributi sociali	Vend. beni servizi	Redd. da capitale	Trasferimenti correnti				Altri incassi correnti
							Totale	da famiglie	da imprese	da estero	

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	113.057	90.196	6.992	109.803	25.989	5.614	2.407	1.098	1.032	277	9.274
1987	127.884	101.953	7.819	117.127	28.939	5.691	3.009	1.008	815	1.186	6.009
1988	143.011	119.603	8.634	130.078	30.683	5.427	3.185	1.150	1.027	1.008	6.515
1989	165.811	135.875	8.829	145.319	33.968	6.078	2.568	1.225	961	382	9.285
1990	182.988	156.630	9.476	163.684	38.233	6.792	2.250	1.134	1.087	29	10.085
1991	196.700	181.706	10.549	184.589	42.382	7.303	3.110	1.664	1.275	171	12.179
1992	238.619	193.732	11.344	195.280	45.330	8.692	3.812	1.523	2.182	107	12.970
1993	267.032	197.963	13.200	212.318	48.021	8.330	3.290	1.600	1.540	150	13.804
Nuova serie											
1993	267.011	197.963	13.200	212.318	35.511	8.998	2.616	1.106	1.360	150	13.282
1994 tend	265.593	205.303	13.600	219.009	37.758	8.389	2.970	1.200	1.470	300	12.698
1995 tend	280.734	213.000	14.300	226.764	39.847	8.711	3.161	1.281	1.580	300	13.095
1996 tend	290.927	219.436	14.800	234.538	42.194	9.287	3.290	1.300	1.690	300	13.606

RAPPORTI AL PIL

1986	12,56	10,02	0,78	12,20	2,89	0,82	0,27	0,12	0,11	0,03	1,03
1987	13,00	10,36	0,79	11,91	2,94	0,58	0,31	0,10	0,08	0,12	0,61
1988	13,10	10,95	0,79	11,91	2,81	0,50	0,29	0,11	0,09	0,09	0,60
1989	13,89	11,38	0,74	12,18	2,85	0,51	0,22	0,10	0,08	0,03	0,78
1990	13,95	11,94	0,72	12,48	2,91	0,52	0,17	0,09	0,08	0,00	0,77
1991	13,79	12,74	0,74	12,84	2,87	0,51	0,22	0,12	0,09	0,01	0,85
1992	15,83	12,85	0,75	12,96	3,01	0,58	0,25	0,10	0,14	0,01	0,86
1993	17,05	12,64	0,84	13,55	3,07	0,53	0,21	0,10	0,10	0,01	0,88
Nuova serie											
1993	17,05	12,64	0,84	13,55	2,27	0,57	0,17	0,07	0,09	0,01	0,85
994 tend	16,06	12,41	0,82	13,24	2,28	0,51	0,18	0,07	0,09	0,02	0,77
995 tend	16,16	12,26	0,82	13,05	2,29	0,50	0,18	0,07	0,09	0,02	0,75
996 tend	15,90	12,00	0,81	12,82	2,31	0,51	0,18	0,07	0,09	0,02	0,74

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: INCASSI

ANNI	Totale incassi conto capitale	Trasfer. conto capitale			Ammorta- menti	Altri incassi conto capitale	Totale incassi operaz. finanz.	Riscoss. crediti		Altre operaz. finanz.	TOTALE INCASSI
		Totale	da famiglie	da imprese				da Istituz. finanz.	da altri soggetti		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	6.760	1.359	1.084	275	4.683	718	6.584	0	539	6.045	376.676
1987	6.837	956	742	214	5.284	597	8.415	0	595	7.820	413.683
1988	7.785	1.193	923	270	5.771	821	3.686	0	762	2.924	458.607
1989	8.125	1.035	855	180	6.245	845	4.017	0	1.268	2.749	519.875
1990	9.196	1.342	1.112	230	6.727	1.127	6.713	0	1.639	5.074	586.045
1991	10.770	1.861	1.541	320	7.321	1.588	7.137	0	1.487	5.650	656.425
1992	11.645	1.959	1.639	320	8.006	1.680	3.437	0	1.197	2.240	724.861
1993	13.037	2.030	1.700	330	9.000	2.007	2.975	0	1.600	1.375	779.970
Nuova serie											
1993	8.299	2.030	1.700	330	4.262	2.007	3.135	0	1.760	1.375	762.331
1994 tend	8.538	2.150	1.790	360	4.553	1.835	3.575	0	1.675	1.900	777.433
1995 tend	9.043	2.250	1.880	370	4.868	1.925	3.900	0	1.800	2.100	812.555
1996 tend	9.529	2.360	1.970	390	5.145	2.024	5.395	0	1.920	3.475	843.002

RAPPORTI AL PIL

1986	0,75	0,15	0,12	0,03	0,52	0,08	0,73	0,00	0,06	0,67	41,86
1987	0,69	0,10	0,08	0,02	0,54	0,06	0,86	0,00	0,06	0,79	42,05
1988	0,71	0,11	0,08	0,02	0,53	0,08	0,34	0,00	0,07	0,27	42,00
1989	0,68	0,09	0,07	0,02	0,52	0,07	0,34	0,00	0,11	0,23	43,56
1990	0,70	0,10	0,08	0,02	0,51	0,09	0,51	0,00	0,12	0,39	44,67
1991	0,75	0,13	0,11	0,02	0,51	0,11	0,50	0,00	0,10	0,40	46,01
1992	0,77	0,13	0,11	0,02	0,53	0,11	0,23	0,00	0,08	0,15	48,09
1993	0,83	0,13	0,11	0,02	0,57	0,13	0,19	0,00	0,10	0,09	49,79
Nuova serie											
1993	0,53	0,13	0,11	0,02	0,27	0,13	0,20	0,00	0,11	0,09	48,67
1994 tend	0,52	0,13	0,11	0,02	0,28	0,11	0,22	0,00	0,10	0,11	47,01
1995 tend	0,52	0,13	0,11	0,02	0,28	0,11	0,22	0,00	0,10	0,12	46,77
1996 tend	0,52	0,13	0,11	0,02	0,28	0,11	0,29	0,00	0,10	0,19	46,09

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: PAGAMENTI

ANNI	Pagam. correnti	Personale in servizio	Acquisto beni e servizi	Trasferimenti correnti					Interessi	Ammortamenti	Altri pagam. correnti
				Totale	a famiglie	a imprese	a estero	a enti pubblici			

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	420.980	105.633	68.284	159.869	138.756	9.982	5.287	5.844	77.001	4.683	5.510
1987	457.629	117.846	77.443	171.517	150.715	12.572	3.691	4.539	79.651	5.284	6.088
1988	512.466	134.511	84.944	188.511	166.776	12.706	4.996	4.033	89.963	5.771	8.766
1989	571.781	144.193	93.683	208.339	185.225	12.356	4.861	5.897	106.434	6.245	10.887
1990	643.883	165.460	100.889	230.255	209.913	12.177	4.372	3.793	128.431	6.727	12.121
1991	725.165	182.984	118.949	255.204	229.308	14.441	7.386	4.069	147.508	7.321	13.199
1992	794.465	188.907	119.300	288.637	258.711	16.400	7.320	4.206	175.459	8.006	16.156
1993	839.934	192.894	126.016	303.776	273.222	17.357	8.015	5.182	191.185	9.000	17.063
Nuova serie											
1993	830.058	184.179	117.973	320.484	268.292	39.001	8.009	5.182	186.790	4.262	16.370
1994 tend	875.759	187.016	131.132	348.514	292.690	41.877	8.509	5.448	188.575	4.553	15.969
1995 tend	911.770	189.455	135.935	367.523	307.833	44.747	9.009	5.934	196.897	4.868	17.092
1996 tend	943.960	192.689	142.716	383.414	320.769	46.722	9.509	6.414	201.737	5.145	18.259

RAPPORTI AL PIL

1986	46,78	11,74	7,59	17,77	15,42	1,11	0,59	0,65	8,56	0,52	0,61
1987	46,54	11,98	7,87	17,43	15,32	1,28	0,38	0,46	8,10	0,54	0,62
1988	46,94	12,32	7,78	17,27	15,27	1,16	0,46	0,37	8,24	0,53	0,80
1989	47,91	12,08	7,85	17,46	15,52	1,04	0,41	0,49	9,09	0,52	0,91
1990	49,07	12,61	7,69	17,55	16,00	0,93	0,33	0,29	9,79	0,51	0,92
1991	50,83	12,83	8,34	17,89	16,07	1,01	0,52	0,29	10,34	0,51	0,93
1992	52,71	12,53	7,92	19,02	17,17	1,09	0,49	0,28	11,64	0,53	1,07
1993	53,62	12,31	8,04	19,39	17,44	1,11	0,51	0,33	12,21	0,57	1,09
Nuova serie											
1993	52,99	11,76	7,53	20,46	17,13	2,49	0,51	0,33	11,92	0,27	1,05
1994 tend	52,96	11,31	7,93	21,07	17,70	2,53	0,51	0,33	11,40	0,28	0,97
1995 tend	52,48	10,90	7,82	21,15	17,72	2,58	0,52	0,34	11,33	0,28	0,98
1996 tend	51,60	10,53	7,90	20,96	17,54	2,55	0,52	0,35	11,03	0,28	1,00

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: PAGAMENTI

ANNI	Totale pagam. conto capitale	Costituz. capitali fissi	Trasferimenti conto capitale				Altri pagam. conto capitale	Partecip e mutui		Altre operaz. finanz.	TOTALE PAGAM.
			a famiglie	a imprese	a estero	a enti pubb		a istituz. finanz.	a impr. pubbl. e altri		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

1986	54.322	32.628	1.981	11.956	324	6.764	670	2.564	6.163	1.909	485.938
1987	58.347	35.703	2.281	11.356	393	7.948	668	2.505	5.074	4.717	528.472
1988	63.358	40.167	2.832	13.754	388	5.498	672	2.536	4.965	1.483	584.808
1989	71.577	44.167	2.614	15.717	141	7.627	1.312	2.730	5.442	2.131	653.661
1990	74.078	46.727	2.918	15.851	152	6.906	1.524	1.803	6.982	5.252	731.998
1991	78.840	48.367	2.745	17.041	165	8.395	2.127	2.103	6.471	3.448	816.025
1992	83.752	51.555	3.047	17.633	219	9.177	2.121	1.617	6.764	3.402	890.000
1993	86.591	50.551	3.408	20.453	300	9.860	2.020	1.680	6.793	672	935.670
Nuova serie											
1993	75.811	40.371	3.408	19.853	300	9.860	2.020	1.680	6.793	689	915.031
994 tend	81.789	43.085	3.405	22.685	300	10.114	2.200	1.710	6.980	-105	966.133
995 tend	87.941	46.408	3.703	24.133	300	11.010	2.390	1.770	9.060	-186	1.010.355
996 tend	94.428	50.618	3.875	25.345	300	11.740	2.550	1.970	9.560	684	1.050.602

RAPPORTI AL PIL

1986	6,04	3,63	3,63	0,22	1,33	0,04	0,75	0,28	0,68	0,21	54,00
1987	5,93	3,63	3,63	0,23	1,15	0,04	0,81	0,25	0,52	0,48	53,72
1988	5,80	3,68	3,68	0,26	1,26	0,04	0,50	0,23	0,45	0,14	53,56
1989	6,00	3,70	3,70	0,22	1,32	0,01	0,64	0,23	0,46	0,18	54,77
1990	5,65	3,58	3,58	0,22	1,21	0,01	0,53	0,14	0,53	0,40	55,79
1991	5,53	3,39	3,39	0,19	1,19	0,01	0,59	0,15	0,45	0,24	57,20
1992	5,56	3,42	3,42	0,20	1,17	0,01	0,61	0,11	0,45	0,23	59,05
1993	5,53	3,23	3,23	0,22	1,31	0,02	0,63	0,11	0,43	0,04	59,73
Nuova serie											
1993	4,84	2,58	0,22	1,27	0,02	0,63	0,13	0,11	0,43	0,04	58,42
994 tend	4,95	2,61	0,21	1,37	0,02	0,61	0,13	0,10	0,42	-0,01	58,42
995 tend	5,06	2,67	0,21	1,39	0,02	0,63	0,14	0,10	0,52	-0,01	58,15
996 tend	5,16	2,77	0,21	1,39	0,02	0,64	0,14	0,11	0,52	0,04	57,43